Anno LI - N. 504

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Noël!

Le ciel est noir, la terre est blanche.
Cloches, carillonnez gaîment!
Jésus est né; la Vierge penche
Sur lui son visage charmant.
Pas de courtines festonnées
Pour préserver l'enfant du froid;
Rien que les toiles d'araignées
Qui pendent des poutres du toit.
Il tremble sur la paille fraîche,
Ce cher petit enfant Jésus,
Et pour l'échauffer dans sa crèche
L'âne et le bœuf soufflent dessus.
La neige au chaume pend ses franges,
Mais sur le toit s'ouvre le Ciel,
Et, tout en blanc, le chœur des anges
Chante aux bergers: 'Noël! Noël!'

(Théophile Gautier, *Noël! - scritto 1861, appare per la prima volta in Émaux et Camées nel 1863*)

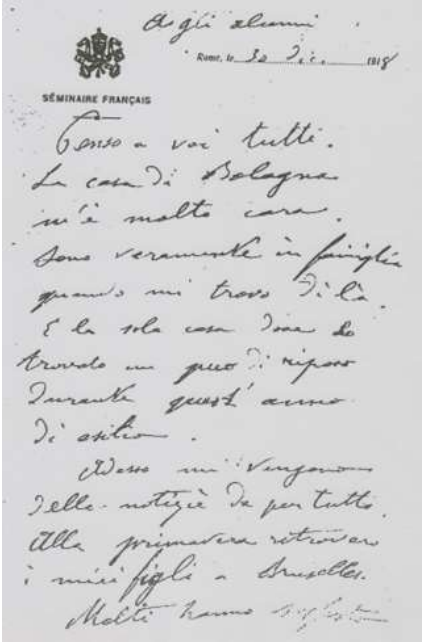
DICEMBRE

SOMMARIO

Seconda pagina Dehon agli studenti di Bologna,100 anni fa…….....p. 02
Lettera del Superiore provinciale……..….....p. 03
Ricorrenze 50 anni di presenza CM in Mozambico .....p. 05
Rievocazioni Ritratto di P. Falleur - *Dehon: Il prete tra zelo e prudenza*....p. 07
Aggiornamento Fondamento perenne della vita consacrata ……p. 12
Corrispondenze SAM: resoconti di esperienze 2018……..……p. 18
Corrispondenze Commedia dei Giovani del Suffragio per la comunità…..p. 23
Rievocazioni Montini: Un amico in paradiso……p 25
Ricordando fr. Pierino Morandini……p. 27
Ultima pagina Buon Natale, cioè……..……..…….p. 30

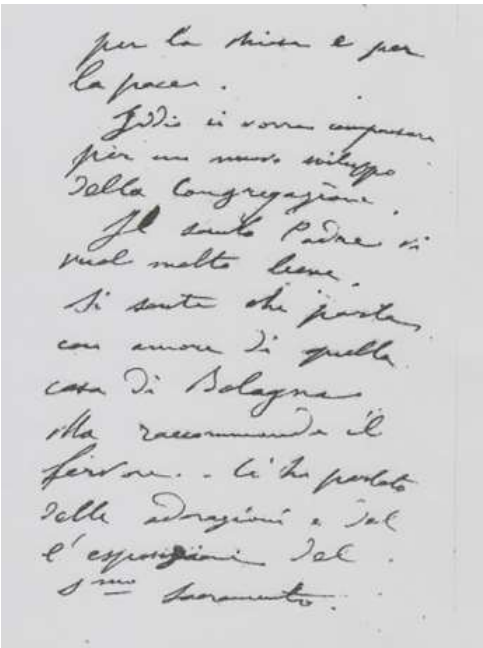
Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Cento anni fa uno scritto di Padre Dehon agli studenti di Bologna

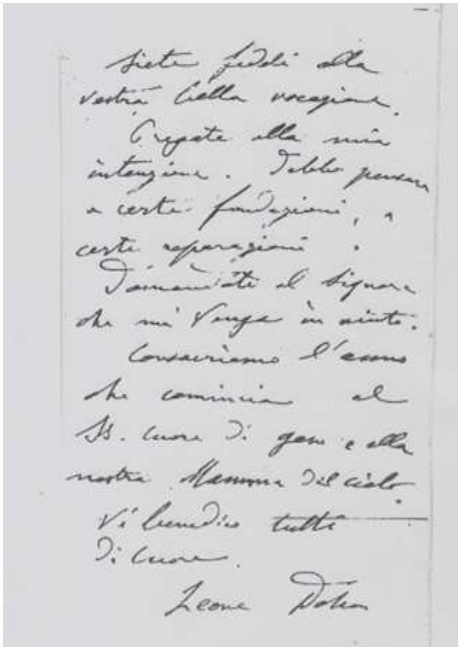

Agli alunni
Rome, le 30 déc. 1918
SÉMINAIRE FRANÇAIS
Penso a voi tutti.
La casa di Bologna
mi è molto cara.
Sono veramente in famiglia
quando mi trovo di là.
È la sola casa dove ho
trovato un po' di riposo
durante quest'anno
di esilio.
Adesso mi vengono
delle notizie da per tutto.
Alla primavera ritroverò
i miei figli a Bruxelles.
Molti hanno sofferto

Agli alunni Rome, le 30 déc. 1918

«Penso a voi tutti.
La casa di Bologna mi è molto cara. Sono veramente in famiglia quando mi trovo là.
È la sola casa dove ho trovato un po' di riposo durante quest'anno di esilio.
Adesso mi vengono delle notizie da per tutto.
Alla primavera ritroverò i miei figli a Bruxelles. Molti hanno sofferto per la chiesa e per la pace.


per la chiesa e per
la pace.
Iddio ci vorrà compensare
per un nuovo sviluppo
della Congregazione.
Il santo Padre ci
vuol molto bene.
Si sente che parla
con amore di quella
casa di Bologna
Ma raccomanda il
fervore. Ci ha parlato
delle adorazioni e dell
l'esposizione del
S.mo Sacramento.

Iddio ci vorrà compensare per un nuovo sviluppo della Congregazione.
Il Santo Padre vi vuol molto bene. Si sente che parla con amore di quella casa di Bologna. Ma raccomanda il fervore. Ci ha parlato delle adorazioni e dell'esposizione del S.^{mo} Sacramento.


Siete fedeli alla
vostra bella vocazione.
Pregate alla mia
intenzione. Debbo pensare
a certe fondazioni, a
certe riparazioni.
Domandate al Signore
che mi venga in aiuto.
Consacriamo l'anno
che comincia al
Ss. Cuore di Gesù e alla
nostra Mamma del cielo.
Vi benedico tutti
di cuore.
Leone Dehon

Siete fedeli alla vostra bella vocazione.
Pregate alla mia intenzione. Debbo pensare a certe fondazioni, a certe riparazioni.
Domandate al Signore che mi venga in aiuto.
Consacriamo l'anno che comincia al Ss. Cuore di Gesù e alla nostra Mamma del cielo.
Vi benedico tutti di cuore».

Leone Dehon

Bologna 1 novembre 2018

Carissimi confratelli,

si chiude il mese di novembre e portiamo con noi, nel cuore, il ricordo di fratel Pierino Morandini, che abbiamo accompagnato nella fede all'incontro con Dio Padre. Il ricordo dei nostri defunti ci introduce nel tempo d'Avvento e alimenta in noi la consapevolezza di essere figli – e lo siamo realmente (cfr. 1Gv 3,1) – e testimoni del suo cuore misericordioso.

Per noi, Sacerdoti del sacro Cuore di Gesù, l'avvento è un tempo liturgico che dice molto della nostra identità carismatica. Con il suo «*Ecce venio*» il Figlio di Dio rivela la sua piena comunione col Padre. La sua disponibilità esprime la totale partecipazione all'oblazione del Padre iniziata, nel tempo, con la creazione e portata a compimento nella redenzione che la Trinità realizza nel Figlio incarnato.

Ravviviamo dentro di noi il senso del Dio che viene – sempre – e non si stanca mai di offrirsi a noi. L'*Emmanuele-Dio con noi* ci coinvolge tutti in questo dinamismo di presenza, di comunione, di prossimità riparatrice che si coinvolge con i fratelli per tentare di ricucire, ricostruire, pacificare ciò che, dell'opera di Dio, l'uomo ferisce o danneggia con la sua insensatezza.

Abbiamo un bisogno enorme di vivere la misericordia e la nostra vocazione riparatrice *tra noi*, nelle nostre comunità, e *con i fratelli* che incontriamo nella società e nelle comunità ecclesiali. E un passo concreto per vivere questa misericordia è il non pensarci meno di quel che siamo, in realtà, per i doni ricevuti. Non è utile a nessuno vivere al di sotto delle proprie reali possibilità, semplici esecutori di un progetto che, magari, non abbiamo assunto personalmente, dandogli il colore e il calore della nostra sensibilità, della nostra passione di vivere come ha vissuto Gesù. L'avvento e il Natale hanno molto da donarci per crescere come uomini consacrati a Dio e ai fratelli.

Colgo l'occasione di questa lettera del CUI per invitarvi all'*Incontro per i superiori* del 23 gennaio 2019. Come sempre è un incontro per i superiori, ma aperto a tutti coloro che vogliono parteciparvi. Perché sia un incontro significativo sarà importante che tutti riflettiamo in comunità, nei prossimi Consigli di Famiglia, sugli interrogativi proposti per l'occasione.

A tutti voi do notizia anche della decisione del Superiore generale di affidare la nostra provincia ITS alla cura del consigliere generale p. Stephen Huffstetter, della provincia USA. Accogliamo con gratitudine questa scelta e p. Stephen che, con grande sollecitudine, si è proposto subito di festeggiare il Natale insieme ai nostri confratelli di Bolognano. Nei giorni successivi, possibilmente, visiterà anche alcune comunità di quella zona (Trento, Mussolente, Conegliano, Padova).

Aggiungo due piacevoli occasioni da ricordare:

- Il 21 dicembre ricorderemo il 50° di ordinazione sacerdotale dei pp. Maggiorino Madella, Giulio Madona e Agostino Inversini. A loro un fraterno "grazie" e un caloroso «*ad multos annos*»!
- Un pensiero riconoscente e partecipe anche alle missionarie della *Compagnia Missionaria*, che da 50 anni sono presenti in Mozambico, compagne di evangelizzazione e d'avventure di ogni genere di tanti confratelli missionari: *grazie*!

A tutti voi, cari confratelli, auguro di cuore un buon tempo di avvento, un santo Natale e un anno nuovo ricco di grazie e di vita evangelica.

In Corde Iesu

p. Renzo Brena *scj*
Superiore provinciale

Estratto dal Verbale CP n. 2, p. 13

«3. Determinazione date incontri assembleari preparatori.

Viene ripreso in mano lo scadenziario che fu oggetto di riflessione già nel precedente Consiglio e si determina la data **dell'Assemblea dei Superiori per il ~~16~~ [23] gennaio 2019**. IL CP sarà collocato il giorno seguente. È pertanto importante che ►**da parte del Provinciale si predisponga una lettera di convocazione.**

Per quanto concerne gli altri incontri assembleari come variamente si configureranno, il 15 maggio 2019 se ne terrà un altro e il CP a seguire, di poi il 16 ottobre 2019 e il 15 gennaio 2020 Assemblea, idem il 20 maggio 2020 così che i rimanenti mesi siano sgomberi per la preparazione del Capitolo. Pertanto lo scadenziario per il solo anno sociale 2019 da pubblicarsi sul CUI a fine anno 2018 risulterebbe così combinato:

2018	Cosa	Dove
	Ottobre	
17-18 ottobre	*CP*	Bologna VII
	Novembre	
22 novembre	*CP*	
19-24 novembre	*Esercizi spirituali* provinciali	Capiago
	Dicembre	
12-13 dicembre	*CP*	BO 7
2019	Cosa	Dove
	Gennaio	
23 - 24 gennaio	*23 Assemblea - 24CP*	BO 7
	Febbraio	
03-06 febbraio	Incontro CP GER e ITS	Freiburg i.B.
	Marzo	
13-14 marzo	*CP*	??
	Aprile	
01- 05 aprile	Incontro Sup. Magg. Europei	Neustadt GER
11-12 aprile	CP	
	Maggio	
1 maggio	*Dehon Day*	Modena (?)
15 - 16 maggio	*Assemblea - CP*	BO 7
	Giugno	
12 - 13	*CP*	??
	Luglio	
8 - 10	*Residenziale CP*	Monguelfo
	Agosto	
??	*Settimana Dehoniana*	Albino

MOZAMBICO: *50 anni di presenza CM*

«Oggi[1] festeggiamo 50 anni della presenza della CM in Mozambico. Era il giorno 15 di Agosto 1968, quando Teresa Castro e Maria Ilda Candelaria approdarono a Quelimane, dirette nell'Alta Zambesia, precisamente Milevane, seguite da Lisetta Licheri, ancora presente, e molto dinamica, che venne a completare il gruppo. Dopo queste sono arrivata anch'io e altre lavorammo a Namarroi. Questo è un giorno di ringraziamento a Dio, che ci ha guidate e ci guida nel nostro quotidiano e a tutti quelli che ci accolsero e ci aiutarono a crescere come donne e come missionarie.

Ci invitarono i padri dehoniani a cominciare la nostra presenza in questa terra. Con loro abbiamo condiviso la spiritualità che noi abbiamo ricevuto da P. Albino Elegante, anche lui padre dehoniano che fondò la Compagnia Missionaria, nel 1957.

In Mozambico col fervore missionario e con l'effervescenza della gioventù decise a dare la nostra vita per l'inculturazione del vangelo nel cuore di ogni mozambicano. Per amore del vangelo affrontammo l'arduo cammino della inculturazione, l'ABC della lingua Lomwé, mezzo indispensabile per la comunicazione della parola di Dio e della relazione con le persone: al primo posto i catechisti, le donne, le famiglie e le comunità. Imparammo ad apprezzare i piatti tipici del Mozambico: polenta, gallina alla zambesiana, vari tipi di fagioli, la gustosa "intiqua" preparata con le foglie della manioca, tutto quello che le comunità e le persone ci offrivano. Tutto era cammino per evangelizzare e testimoniare l'amore del Cuore trafitto che ci animava.

Con i Padri Dehoniani, facemmo il tirocinio della vita missionaria. Con loro, seguendo ciò che lo spirito suggeriva, intraprendemmo il percorso di trasformazione da una Chiesa
potere a una Chiesa servizio, famiglia e ministeriale.

Il vento dell'indipendenza non ci spaventò e rispondendo al nostro carisma che ci vuole inserite nel mondo per trasformare le realtà sociali con la forza del vangelo, ci inserimmo nei settori più fragili: Educazione, Sanità, formazione di quelli che erano coinvolti nei movimenti di massa, le donne(OMM) e i giovani (OJM). Rimase comunque un gruppo a Namarroi come luogo di preghiera, di condivisione, di verifica e di programmazione della nostra vita.

Celebrare cinquanta anni… Questa ricorrenza celebra due inizi: la semina e il raccolto. Il raccolto riguarda l'arricchimento del nostro essere donne consacrate che vivono a fianco dei fratelli e sorelle condividendo sogni, gioie, difficoltà e speranze che abitano il cuore umano. Abbiamo appreso a coniugare alla maniera mozambicana, il nostro carisma nei suoi aspetti fondamentali: l'accoglienza, l'ascolto, la condivisione…e a vivere l'amore e l'offerta di noi, nell'abbandono a Dio, con serenità e semplicità. Abbiamo appreso a essere Chiesa che cerca di servire perché il regno di Dio si realizzi in ogni angolo di questa società, generando pace e riconciliazione. Ringraziamo il Signore che ci fa feconde, dandoci vino nuovo di giovani consacrate e aspiranti che donano un viso mozambicano all'istituto secolare Compagnia Missionaria. A loro diamo una spiritualità e un carisma perché questo vino mantenga sempre il sapore del buon vino…e possa continuare ad animare i cuori delle persone che con loro si ritrovano giorno per giorno.

Alle missionarie mozambicane, alle giovani, a questo vino nuovo…facciamo la consegna del testimone. Noi abbiamo tracciato il cammino, non è stato un cammino dritto né perfetto, è un cammino che è stato fatto con molti sussulti, ma è un cammino che abbiamo cercato nell'umiltà, nella fedeltà al carisma e allo Spirito di Dio che in ogni momento ci precedeva con la sua luce e la sua presenza. Oggi vi consegniamo la spiritualità e il carisma con la sicurezza che "continuerete a guardare con creatività i tempi nuovi e a conservarli fino alla piena fermentazione" (cf. "Per vino nuovo otri nuovi"). Non troverete la nostra storia in libri ma nel cuore di missionarie che vi hanno preceduto. Loro possono raccontarvi nella maniera dei vecchi, ciò che hanno vissuto e affrontato per poter orientare la vostra vita nell'inserimento del nostro carisma nel cuore della chiesa e del popolo mozambicano. Siamo nate per servire, per essere ponte di incontro dei fratelli con Cristo; ponte di riconciliazione e di ascolto del grido dei poveri.

Affido questa consegna del testimone a Maria, Madre, guida e custode della Compagnia Missionaria perché ci aiuti a conservare questa buona "Otheca" nel suo cuore e che abbia una buona fermentazione perché i vicini e quelli che passano si sentano invitati a assaggiare e a partecipare all'allegria della festa.

I miei auguri a Lisetta e a tutte quelle che hanno lavorato in Mozambico e ad ognuna di voi giovani consacrate e aspiranti. Il mio abbraccio sincero e affettuoso». Irene Ratti

[1] Maputo, 12 Maggio 2018; il testo con la testimonianza di p. Maggiorino Madella è ripreso da Vinculum 3/2018.

Cammino solidale con la CM

«E lo Spirito aiuta ad accettare e valorizzare il presente come a vivere il pellegrinaggio verso il futuro. Ma non da soli, bensì in "compagnia" di tanti fratelli e sorelle che transitano per le stesse strade o, forse, sentieri.

Nel cinquantesimo della C.M. mozambicana (1968-2018) e della mia ordinazione sacerdotale (1968-2018) un incontro a Bologna fa scoppiare scintille e riemergere ricordi e sogni. E aggiungerei, perché no? Anche gli anni della mia presenza a Madeira (1963-1965) e in territori del continente africano: Mozambico (1970-2004) e Angola (2004 ad oggi). I primi incontri si riallacciano al tempo degli studi teologici, con la presenza di alcune signorine della C.M.; continuati in altre occasioni di ricorrenze e feste: primi passi di scoperte e sfide per il futuro. Prima di partire per il Mozambico, dove le consacrate laiche C.M. mi hanno anticipato, ho sentito il dovere di incontrare P. Albino Elegante, il quale, oltre ad incoraggiarmi, ha condiviso alcune sue preoccupazioni riguardanti le prime missionarie C.M. in Zambezia (circa l'accoglienza, la collaborazione, l'inserimento in quella chiesa locale).

Arrivato a Milevane le ho incontrate al lavoro nella nostra Scuola Apostolica e Missione di Nauela. Le insegnanti Ilda e Teresa attente a migliorare il mio portoghese e Lisetta infermiera nella zona, paziente nell'accettare la mia povera collaborazione nel settore sanitario e pastorale.

Qui è iniziato un cammino di reciprocità e di comunione umana e spirituale importante per crescere e qualificare la nostra presenza tra le persone del posto.

Significativa la nostra partecipazione ad una chiesa post-conciliare che sentiva il bisogno di rinnovarsi nello Spirito ma troppo condizionata dal passato ed esitante nelle scelte concrete. L'esempio e l'aiuto ci fu dato dalla Chiesa vicina di Nampula. Ma dopo abbiamo avuto il coraggio di proseguire, di coscientizzarci e di cercare la collaborazione dei laici, che non erano i soli catechisti. Così sono nate gradualmente, le piccole comunità cristiane, aperte ad una reale partecipazione e collaborazione, parte attiva della famiglia diocesana.

Tutto questo ci ha preparato al grande evento dell'Indipendenza del Mozambico (1975). Un momento unico e vibrante, ma per i cristiani ed i cattolici, in particolare, si è trasformato in un incubo. A certo astio o rabbia anti-coloniale si è unita l'ideologia marxista-leninista dei nuovi padroni. La Chiesa ha sofferto e tutti ne abbiamo pagato le conseguenze.

Noi, già nella missione di S. Tiago di Namarroi, siamo stati accusati di antinazionalismo per il semplice fatto di aver partecipato in una riunione di animatori in preparazione alla visita del nostro Vescovo Bernardo Governo. Ci accusarono di "riunione con il nemico". Le conseguenze? Espulsione definitiva dalla missione, e alcuni, imprigionati. Così c'è stata dispersione di tutto il personale missionario! Religiosi scj e signorine (missionarie) C.M. Ma l'amicizia e spiritualità hanno operato a distanza, fortificandoci nella vocazione e missione. E poi la gente ci è stata ancora più vicina e in attesa di tempi nuovi. Non posso dimenticare le umiliazioni di Elisabetta, nel tentativo isolato di riprendere il suo servizio di infermiera nel posto sanitario.

Per le Missionarie laiche e consacrate si sono come rinnovati i tempi della prima chiesa: la persecuzione e dispersioni le hanno portate ad operare e testimoniare in luoghi differenti, dove il loro carisma era una sorprendente novità, non solo per i cristiani ma anche per le persone di altri istituti missionari.

Ricordo con nostalgia l'opera di Mª Amélia Magalhães; lavorava assiduamente con i piccoli, figli degli operai di una fabbrica di Quelimane, e la simpatia suscitata da questa presenza sociale.

I tempi hanno creato nuove iniziative e le missioni hanno accolto ed accompagnato delle giovani, alcune delle quali le hanno seguite nel carisma e nella spiritualità. Tutto è opera prioritaria dello Spirito che ha trovato cuori attenti, umili e generosi, persone di simpatia e santa cocciutaggine, capaci di essere dono e stimolo nel pellegrinaggio della vita umana e cristiana. Con Agostino possiamo dire: "Se questi e queste ... perché non io?". Che Dio continui a benedire questo carisma di generosa e aperta oblazione. Guardiamo sempre al futuro, insieme!»

P. Maggiorino Madella scj

ATTENZIONE

Dal mese di febbraio 2019 il n. 342 630 4202 di Martina Cecini cessa di funzionare. Rimane il cell. 345 503 4772 e il fisso 051 6446472

"Facciamo ora l'elogio…" (Sir 44,1)

Padre Stanislao Teodoro Falleur

(1857-1934)

Il defunto padre Egidio Driedonkx tenne al Collegio Internazionale di Roma un paio di conferenze sul progetto di p. Dehon, tra cui una dedicata agli gli ideali e al progetto di P. Dehon e dei suoi primi compagni. Dopo le cose dette nella conferenza ripresa in precedenza (Cfr. CUI.502, pp. 8ss.) nella seconda punta su quelli che furono i primi diciassette padri e cinque fratelli, compagni di Dehon in quel progetto di Congregazione. Si tratta di un testo ricco di particolari e riferimenti storici, occasione di incontrare un gruppo di figure del passato, scorgendo in fatti e persone un filo, una forza di che fa camminare agli inizi della congregazione. Quello che si riprende ora qui è il breve profilo di colui che fu per per oltre quaranta anni l'economo generale della Congregazione.

«Un anno dopo l'ingresso di Eugenio Paris[2], il 4 ottobre 1879, entra Teodoro Falleur[3]. Nato il 17 giugno 1857 a Effry, un po' a sud di La Capelle. Quasi certamente il cammino verso la Congregazione passa attraverso il suo amico Paris. Lo ha fatto senza il consenso dei suoi genitori. Aveva fatto i suoi studi seminaristici, prima a Nostra Signore di Liesse, poi a Saint-Léger di Soissons. Nel Seminario maggiore sentì la chiamata alla vita religiosa.

Ancora postulante, fu incaricato dell'economato. Come novizio ci ha lasciato cinque quaderni dove annoterà le istruzioni di p. Dehon: *Le Cahiers Falleur*, dal 9 novembre 1880 al 3 giugno 1881[4]. Un valido contributo per la Congregazione. Nell'archivio di Roma si trovano anche diverse lettere della sua corrispondenza durante il noviziato.

In una delle sue lettere scrive al cugino Leone: «*Il suo cuore non si è sbagliato nel temere di non riuscire a vedermi quest'anno a Gramont. E non soltanto non andrò a Gramont, neanche a Effry, durante queste vacanze. Perché? Il Vescovo di Soissons, che apprezza molto l'insegnamento, vuole che segua il mio corso teologico e allo stesso tempo sia insegnante (nel Collegio S. Giovani) e lui mi darà i mezzi d'imparare qui durante le vacanze. E per riparare il tempo in due mesi che il professorato ci ha tolto in dieci mesi, capirà che non si può perdere neanche un minuto. Ho deciso di non prendermi neanche un minuto per me se Monsignore non vuole un'altra cosa. Mi dirà che sia molto duro passare le vacanze in questo modo. Duro per la natura, ne sono cosciente, negare al corpo tutte le gioie che si possono trovare durante le vacanze… Gesù dice: 'Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Siete i miei amici se fate quello io vi comando'.*

Privarsi, per amore di Dio, di qualsiasi piacere, ecco in che cosa consiste il vero amore… più che le parole e i sentimenti… Rassegniamoci allora, caro cugino, e perfino con vera gioia»[5].

La lettera echeggia gli insegnamenti di p. Dehon, suo maestro di novizi.

Anche la corrispondenza ricevuta dal suo amico Paris durante il noviziato è grande; ci manca tempo e spazio per citarla[6]. Nel mese di febbraio gli scrive: «*Sono impaziente di rispondere per quanto sono felice di aver ricevuto la sua lettera. Ho preso la decisione, dopo averla letta, di dire almeno 100 volte durante il giorno, in comunione con lei:'*Cor Jesu suavissimum, amor *noster' o '*In te Cor Jesu speravi!*'. Questo mi sembra più facile delle altre preghiere, poiché posso farlo nell'uscire e nell'entrare, e perfino durante i corsi*».[7]

Ci sono nei nostri archivi alcune lettere scritte da p. Dehon a questo suo novizio, che aveva un carattere rude e forte. Il primo mercoledì di dicembre 1880, trovandosi in Alsazia, dove era andato a cercare un rifugio per la Congregazione, gli scrive: «*Pace a voi! Conserva tanto bene la pace e la dolce gioia dell'Agnello. Nostro Signore è essenzialmente pacifico,* Rex pacis, Agnus Dei. *Quando ti allontani dal cammino della pace, ti allontani dal Cuore di Gesù*»[8].

---

[2] L'approccio tradisce l'origine dello scritto come parte di una serie, quella di cui si dice nel corsivo.
[3] Padre Stanislao Teodoro Falleur (Effri 17.06.1857 - Saint Quentin 01.05.1934) professo il 21.11.1881, ordinato il 23.09.1882, fu economo generale della Congregazione dal 1888 al 1934 e iniziò tale suo impegno mentre era ancora postulantee, nel contempo superiore locale a Saint Quentin nel 1909-1913 e nel 1924-1929.
[4] Si conservano con questo nome e sono anche tradotti in spagnolo.
[5] AD. B.16/7.1 inv. 124.01.
[6] AD. B. 19/4.3.
[7] AD.B. 19/4.3 inv. 248.0.
[8] AD.B. 22/11 inv. 465.04.

Da La Capelle, il 9 settembre 1881, ancora gli scrive: «*Non ho niente di urgente da scriverle, se non preoccuparsi di praticare la dolcezza e l'umiltà. La sua lettera non è ancora quella di un oblato del Sacro Cuore. In ogni riga traspare l'amarezza. Quando vede o crede di vedere alcuni abusi, non può indicarli con amabilità? Lo zelo amaro non è cristiano. Come potrebbe essere quello di un religioso, di un agnello-vittima?*

Allora cosa fa durante le preghiere? Dov'è il suo spirito? Questo è quello che impara dal Cuore di Gesù? Sia amabile, umile, paziente. Si lasci immolare come un agnello. Lei ha dell'ardore. Questo è anche necessario, però per soffrire, non per irritarsi. Nostro Signore ci ha ricordato che dobbiamo diventare ardenti, come dei leoni, per lasciarci immolare, agnelli».[9]

Teodoro Falleur fece i primi voti il 28 novembre 1881 a S. Quintino, è stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1882 a Soissons, e s'impegnò come economo fino al 1897 e anche come professore nel Collegio S. Giovanni.

Padre Dehon fonda il noviziato a Sittard il 2 febbraio 1883. P. Falleur e P. Lamour, di cui parleremo più tardi, iniziarono l'opera in una gran povertà[10].

Il "Consummatum est" del 28 novembre 1883 causò grandi problemi nel gruppo dei seguaci di p. Dehon. Non tutti avevano una vita interiore abbastanza forte da superare questa gran delusione. P. Dehon commenta nelle sue Memorie: «*Si esageravano le cose, si perse la speranza di arrivare ad essere un Istituto più numeroso. Era una vita con tante sofferenze, però era una vita*».[11]

Scrive a p. Falleur: «*La croce è pesante tutti i giorni. Il padre di famiglia non è né amato né ascoltato*».[12] P. Dehon non perde la speranza e continua ad animare il piccolo gruppo dei discepoli. Felicemente arriva il decreto della Santa Sede, della risurrezione… Il 10 aprile 1884, p. Dehon scrive a p. Falleur: «*abbia fiducia. L'Opera sopravviverà se abbiamo fede nel suo obiettivo e nella sua necessità. Crescerà se i nostri desideri sono ardenti e la nostra fiducia perseverante. Fiat!*».[13]

Esiste una certa affinità tra p. Dehon e p. Falleur, poiché questi era il suo direttore spirituale. Quando p. Dehon scrisse questa lettera, p. Falleur aveva alle sue spalle l'incarico della scuola apostolica di 'S. Clemente' a Fayet, fondata il 21 novembre 1882, sostituendolo il p. Captier, del quale parleremo più in avanti, e che era stato parzialmente causa del 'Consummatum est'. Rimane responsabile del 'San Clemente" fino alla fine di ottobre 1884[14].

Il 27 novembre 1884, p. Falleur riceve, dalla facoltà di Parigi, il diploma di baccalaureato in lettere. Il 2 agosto 1885, con il P. Rasset, è nominato, momentaneamente, vicario della parrocchia di S. Eligio a S. Quintino per malattia del parroco, don Caplain.

Quando, il 27 agosto 1886, la Congregazione inizia il suo lavoro nella Chiesa Madre di S. Quintino, il p. Falleur è viene nominato direttore di questo piccolo collegio, con 50 giovani, accanto alla Basilica di S. Quintino[15].

Nel 1886 partecipa al primo Capitolo generale, celebrato nel Collegio S. Giovanni. Prenderà parte a tutti gli altri, fino al decimo, celebrato a Lovanio nel mese di agosto 1934, prima della sua morte. Il Capitolo straordinario del 1888 lo nominerà Economo e Procuratore generale. Il primo incarico lo porterà a termine fino a 1934, il secondo fino a 1891, quando gli successe il p. Dessons.

Come Economo generale, doveva essere sempre a contatto con i missionari, cominciando con quelli dell'Ecuador, che chiedevano l'invio di libri, strumenti per l'insegnamento, rimedi, ecc.[16]

P. Falleur, da bravo economo, conservava tutto. Così ha conservato anche tutta la sua corrispondenza con p. Dehon. Inoltre, si trova, nell'archivio generale, gran parte della sua corrispondenza con i benefattori, religiose, ecc… e alcuni documenti sulla missione in Ecuador.[17]

È stato l'uomo di fiducia di p. Dehon, e l'uomo al quale ci si rivolgeva per certi incarichi, se c'era bisogno. Il terzo Capitolo generale, 6-7 settembre 1893, decise di sopprimere Fourdrain come noviziato, e mantenere Sittard come unico noviziato della Congregazione per novizi chierici. Alla casa si die-

[9] AD.B. 22/11 inven. 465.08.
[10] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 132.
[11] NHV 8, XIV, 187.
[12] AD.B. 22.11 inven. 465.28.
[13] AD.B. 20/ 12.
[14] G. Manzini, *Tre fiamme, una luce,* p. 137.
[15] AD.B. 85/ 1 inven. 1118.10.
[16] Lettere, 27 aprile 1893 e 31 marzo 1895 da p. Ireneo Blanc a P. Falleur. Archivio Generale Roma.
[17] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 152.

de una nuova destinazione e i nostri religiosi continuarono a vivere lì. P. Falleur, in modo particolare, visitava molto Fourdrain. Aveva iniziato lì una piccola fabbrica di sapone dove lavorarono, alle volte, alcuni postulanti fratelli.

Il 30 dicembre 1900, p. Dehon gli scrive: «*Non le sembra di essere poco soprannaturale?* Ne ha due novizi fratelli. *Hanno avuto la loro conferenza regolare da un mese fino adesso? Evita lasciarli fuori casa durante la giornata e anche la notte? Siete lì due sacerdoti, non siete abbastanza per fare piccole letture spirituali ai fratelli? Volete dei fratelli per dare, realmente al S. Cuore servitori o soltanto far di loro palafrenieri?*[18] *Lei, cosa si sente, un religioso o un impresario? Invece di giudicare gli altri, inizi con se stesso?*».[19]

Negli anni 1908-1913 e 1924-1929 è stato il superiore della casa a S. Quintino. Quando i nuovi piani regolatori di S. Quintino avevano reso impossibile mantenere l'antica Casa Madre, la fece rifare in un altro posto: "Bois-des-Roses". Nel 1913 fonda, nella casa di Brugelette, dove allora era il noviziato, la scuola San Francesco Saverio, per le vocazioni tardive.

Dopo la guerra 1914-1918, tocca a lui restaurare il *Collegio S. Giovanni* poiché, sebbene ormai non era più nostro, p. Dehon se ne era sempre preoccupato. Entrambi partecipano, il 18 maggio 1924, all'inaugurazione del nuovo edificio.

Mons. Binet, vescovo di Soissons, avrebbe voluto dare una distinzione onorifica a p. Falleur per il lavoro fatto, con il titolo di Monsignore, però p. Dehon gli disse: «*Meglio di no, lo lasci nella sua semplicità. Meglio, anche, non metterlo in evidenza. A S. Quintino tutti lo chiamano abbé Falleur. Nel prossimo Ordo della diocesi potrebbe figurare come economo del Collegio*».[20]

Conclusa la guerra p. Dehon voleva anche rinnovare la sua pastorale vocazionale, in modo particolare cercando vocazioni francesi per la scuola apostolica di S. Clemente, in esilio a Mons. Il 17 gennaio 1919, scrive a p. Falleur: «*Conservi la sua casa e cerchi alcuni ragazzi per iniziare. Ci sono nella regione di Maubeuge e tra gli evacuati nel Belgio, sperando di trovare altri nella Bretagna e la Vandea. Spero che la scuola apostolica possa ritornare in Francia, a S. Quintino o a Béthune. Intanto cominceremo a Mons. "*Quaeritis et invenietis*". Muova tutte le sue relazioni, alla Meuse, nel Nord, nella Bretagna, nell'Ovest, bisogna andare fino in Alsazia per trovare dei ragazzi. Sarei tanto felice di sentire che la scuola è viva, benché sia con 5 o 10 alunni. Sittard ne ha 100. Bergen op zoom 110. Il Papa vuole che l'opera rimanga principalmente un'opera francese*».[21]

La morte di p. Dehon nel 1925, gli ha causato un gran dolore, perché era sempre stato la sua guida spirituale. Lui stesso morì il 1° maggio 1934, a S. Quintino. Era stato un buon economo per la Congregazione, alle volte si è lasciato ingannare da gente disonesta e gli piaceva giocare in Borsa, contro il parere di p. Dehon, perdendo anche grosse quantità di soldi, come nel 1912[22].

Ebbe un'esperienza unica della vita della Congregazione, in modo particolare per l'amicizia e la collaborazione che lo univa al P. Fondatore[23]». *†P. Egidio Driedonkx scj*

---

[18] Palafreniere o servo dei cavalieri.
[19] AD. B. 20.8.61 inven. 314.10.
[20] AD. B. 24715.3 inven. 515.66.
[21] AD.B. 20/14 Il Santo Padre in un'udienza concessa a p. Dehon il 26 dicembre 1918, gli aveva chiesto questo. NQT XLIII, 18-25. La Scuola è stata aperta attorno al mese d'aprile 1919.
[22] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce* pp. 164-165.
[23] Nota: Per approfondire la conoscenza di P. Falleur consultare: G. Manzoni: *Tre fiamme, una luce*, pp. 125-213; M. Denis : *Le project du P. Dehon*, STD 4, Index Onomastique p. 370; L. Dehon : *Notes sur l'Histoire de ma vie*, Index Onomastique 8, p. 236; Paul Roblot : *Le P. Falleur*, nel « Le Règne du Cœur du Jésus » Domois 1934, pp. 102-105; *P. Stanislao Falleur*: Il Regno del Sacro Cuore, 1934 pp. 134-135; *L'Institut S. François- Xavier nel* "Le Règne du Coeur du Jésus » Domois 1933, pp. 97-99; A. Perroux scj : *Le Père Dehon et Mère Marie du Cœur du Jésus*, STD 46.1 pp. Per la consultazione di varie lettere inviate e ricevute; AD . B. 81.3 inven. 1011.03, dove si trova un grande fondo di corrispondenza; G. Driedonkx: *La correspondencia de los primeros novicios*, Caminos Dehonianos 17, pp. 13-21, 37-48; G. Driedonkx: *El P. Dehon y su relación con los formandos*, Caminos Dehonianos 21, pp. 4-10.

Congrès de Bourges

Examen particulier, 13.09.1900, *L. Dehon : III Il Prete uomo di zelo e di prudenza*

CONFÉDÉRATION GÉNÉRALE DU TRAVAIL

XIVe CONGRÈS NATIONAL CORPORATIF

(VIIIe de la Confédération)

et

CONFÉRENCE DES BOURSES DU TRAVAIL

Tenus à BOURGES du 12 au 20 Septembre 1904

COMPTE-RENDU DES TRAVAUX

IMPRIMERIE OUVRIÈRE DU CENTRE

28, Rue Bourbonnoux, BOURGES

1904

«Quale non deve essere il nostro zelo nelle presenti condizioni della società ! “La Francia è per le nazioni infedeli un focolare di apostolato, d’accordo. Ma gli infedeli, non sono solamente lontano. I nemici della nostra fede sono giunti a bandire ogni principio religioso da un grande numero di famiglie, che vivono in una lamentevole ignoranza della rivelazione e in una completa indifferenza per tutto quanto riguarda la loro salvezza… Per costoro anche , occorrono apostoli, occorrono preti ardenti che lavorino con lo zelo dei nostri ammirevoli missionari per evangelizzare i loro compatrioti. Siamo noi questi?

Adempiere tranquillamente le funzioni ordinarie del santo ministero non basta più. Occorre mettersi alla ricerca delle anime. Bisogna sforzarsi di guadagnare gli uomini e soprattutto la classe più numerosa, gli operai. Abbiamo veramente cominciato [a farlo] ? Si tratta di formare in noi uno stato d’animo, una disposizione ad andare agli uomini, al popolo, con tutti i mezzi favorevoli.

Nelle nostre chiese , la gente del popolo ha un posto conveniente? Le nostre istruzioni sono esse adatte ai loro bisogni intellettuali e sociali?. Fori dalla chiesa, agiamo noi sugli uomini attraverso le visite parrocchiali, la propaganda della buona stampa, l’organizzazione di qualche associazione?

Non siamo forse restati lontano per timidezza, per abitudinarietà? Ci siamo interessati ai loro lavori, alla loro vita quotidiana per guadagnarci la loro fiducia? Abbiamo amato quanto basta la società contemporanea per non conservare un atteggiamento imbronciato nei suoi confronti? Se ha portato contro di noi leggi deplorevoli, non le abbiamo noi occasionate favorendo una stampa contraria alle attuali istituzioni, brossure e volantini da diffondere, libri per consigliare uomini di varie classi sociali? Non abbiamo dimenticato il consiglio di San Paolo: "*omnibus omnia factus sum?*" [1 Cor 9,22].

Lo zelo dei nemici di Dio deve farci vergognare. Quanto si danno da fare per attirare le masse tramite la stampa, le opere per la gioventù, le associazioni di ogni tipo. Ci vuole zelo, zelo ardente, animato e sostenuto dalla preghiera. Ci vuole una vita attiva, una vita di lavoro e di sacrificio, così come una vita esemplare. Lo zelo deve essere discreto e prudente.

Occorre andare al popolo gente senza avventurarci in riunioni dove la nostra presenza servirebbe solo ad eccitare la passione degli empi, senza profitto per nessuno. Il nostro zelo deve essere discreto. Le opere devono essere studiate, preparate e fondate con saggezza, senza tuttavia che queste regole di saggezza siano una scusa per la nostra ignavia.

Oh! quanto la società attuale ha bisogno del prete, del prete vero e santo sacerdote, perché sia il sale di questa terra divenuta insipida, luce di questo mondo ottenebrato e il focolare che riscalderà cuori congelati.

Non c'è mai stata una maggiore confusione di dottrina nell'ordine sociale, nell'ordine politico, nell'ordine religioso. La carità si è talmente raffreddata così che le varie classi sociali si odiano e la guerra sociale si sta preparando apertamente.

Se il prete è la luce che si diffonde nel mondo lo splendore della dottrina rivelata, deve essere particolarmente in questo tempo maestro e apostolo della scienza sociale cristiana. Solo lui può placare gli odi sociali e riconciliare tutte le classi. Ha la fonte della carità cristiana che è attinta dall'autorità nel Sacro Cuore di Gesù. Aggiungiamo che i preti edificheranno se danno sempre l'esempio di unione e di carità tra di loro, sia tra maestri secolari, sia questi e i religiosi. Il prete del nostro tempo deve ancora essere

in primo luogo uomo di preghiera e sacrificio, per placare la giustizia divina irritato dalla corruzione morale e fare scendere grazie divine sulla società attuale.
Deve essere l'uomo di studi e di impegno sociale, per arrecare il regno della giustizia e far rivivere la vita associativa. Infine, per arrecare a questi tempi di divisione e odio un rimedio nuovo, una carità abbondante, deve essere l'adoratore fervente, il fedele discepolo e apostolo dell'Eucaristia e del Sacro Cuore di Gesù"».[24]

Congrès de Bourges, Examen particulier, 13.09.1900, L. Dehon - III : Le prêtre homme de zèle et de prudence
Quel ne doit pas être notre zèle dans les conditions présentes de la société! «*La France est pour les nations infidèles un foyer d'apostolat, c'est bien. Mais les infidèles, ne sont pas seulement au loin. Les ennemis de notre foi sont parvenus à bannir tout principe de religion d'un grand nombre de familles, qui vivent dans une lamentable ignorance de la révélation et dans une complète indifférence pour tout ce qui touche à leur salut... Pour ceux-là aussi, il faut des apôtres, il faut de prêtres ardents qui travaillent avec le zèle de nos admirables missionnaires à évangéliser leurs compatriotes...*». Sommes-nous ceux-là ?
Remplir paisiblement les fonctions ordinaires du saint ministère ne suffit plus. Il faut aller à la recherche des âmes. Il faut s'efforcer de gagner les hommes et surtout la classe la plus nombreuse, les ouvriers. Avons-nous vraiment commencé ? C'est un état d'âme qu'il faut former en nous, une disposition à aller aux hommes, au peuple, par tous les moyens favorables.
Dans nos églises, les hommes du peuple ont-ils une place convenable ? Nos instructions sont-elles adaptées à leurs besoins intellectuels et sociaux ? En dehors de l'église, agissons-nous sur les hommes par les visites paroissiales, par la propagande de la bonne presse, par l'organisation de quelque association ?
Ne sommes-nous pas restés éloignés des hommes par timidité, par routine ? Nous sommes-nous intéressés à leurs travaux, à leur vie quotidienne pour gagner leur confiance ? Avons-nous assez aimé la société contemporaine, pour ne pas garder vis-à-vis d'elle une attitude de bouderie ? Si elle a porté contre nous des lois regrettables, n'y avons-nous pas donné lieu en favorisant une presse d'opposition aux institutions actuelles, des brochures et tracts à répandre, des livres à conseiller aux hommes des diverses classes sociales ? N'avons-nous pas oublié le conseil de saint Paul: «*Omnibus omnia factus sum?*» [1 Co 9,22].
Le zèle des ennemis de Dieu doit nous faire honte. Quelle peine ils se donnent pour gagner les masses par la presse, par les œuvres de jeunesse, par les associations de tout genre. Il faut du zèle, un zèle ardent, animé et soutenu par la prière. Il faut une vie active, une vie de travail et de sacrifice, en même temps qu'une vie exemplaire. Il faut que le zèle soit discret et prudent.
Il faut aller au peuple sans toutefois nous hasarder dans des réunions ou notre présence ne servirait qu'à exciter la passion des impies, sans profit pour personne. Il faut que notre zèle soit discret. Les œuvres doivent être étudiées, préparées et fondées à bon escient, sans toutefois que ces règles de sagesse soient une excuse pour notre lâcheté.
Oh! combien la société présente a besoin du prêtre, du vrai et saint prêtre, pour qu'il soit le sel de cette terre affadie, la lumière de ce monde enténébré et le foyer qui réchauffera les cœurs glacés.
Jamais il n'y eut une plus grande confusion de doctrine dans l'ordre social, dans l'ordre politique, dans l'ordre religieux. La charité s'est tellement refroidie que les diverses classes de la société se haïssent et la guerre sociale se prépare au grand jour.
Si le prêtre est la lumière qui répand sur le monde l'éclat de la doctrine révélée, il doit être particulièrement en ce temps-ci le maître et l'apôtre de la science sociale chrétienne. Lui seul peut apaiser les haines sociales et réconcilier toutes les classes. Il possède la source de la charité chrétienne qu'on puise dans l'autorité dans le Cœur sacré de Jésus. Ajoutons que les prêtres édifieront s'ils donnent toujours l'exemple de l'union et de la charité entre eux, soit entre les maîtres séculiers, soit entre ceux-ci et les religieux. Le prêtre de notre temps doit encore être d'abord l'homme de la prière et du sacrifice, pour apaiser la justice divine irritée par la corruption des mœurs et pour faire descendre les grâces divines sur la société actuelle.
Il doit être l'homme des études et des œuvres sociales, pour amener le règne de la justice et pour faire revivre la vie d'association. Enfin, pour apporter à ces temps de division et de haine un remède nouveau, une charité abondante ; il doit être l'adorateur fervent, le disciple et l'apôtre de l'eucharistie et du Sacré Cœur de Jésus.

È pervenuta il 19.11.2018, copia PDF del ***Rescritto* datato al 12 novembre u.s.*, di dispensa dal celibato e da tutti gli altri oneri dello stato clericale*** (cfr. Congregatio Pro clericis Prot. n. 2018 3720/S)***, connessi alla Sacra Ordinazione e allo stato religioso*** (cfr. Prot. n. 2018 3720/S) del Papa Francesco a **p. Alberto BREDA** presbitero dei Sacerdoti del Sacro Cuore.
La segreteria provinciale, contattato A. Breda ha proceduto alla notifica del *Rescritto* (cfr. Prot. n. 2018 3720/S 2), firma del medesimo, adempimento clausole in capo a lui e all'Ordinario religioso, perché l'effetto del *Rescritto* sia compiuto (cfr. Prot. n. 2018 3720/S 1/a). Si è informata la parrocchia dell'interessato per l'annotazione nel libro dei battezzati (cfr. Prot. n. 2018 3720/S 3) c/o Parrocchia S. Maria Assunta & S. Giacomo Maggiore Apostolo in Vall'Alta di Albino (BG).

[24] Il testo ripropone una considerazione di Dehon al *Congresso di Bourges* del 1900, già ripreso da una *Newsletter* del CSD. L'illustrazione, si riferisce invece agli *Atti* del *Congresso di Bourges* del 1904.

Fondamento perenne della vita consacrata[25]

«A me pare che la concretezza della vita di oggi, caratterizzata dal predominio della tecnica che monopolizza il mondo della comunicazione, costringa tutti ad affrontare il problema della progressiva incapacità di custodire le tradizioni, religiose o meno, che davano continuità all'impegno formativo delle nuove generazioni. È ovvio che questo ha un riflesso di grande rilievo anche nella vita religiosa, che non riesce più a comprendersi a causa di questo processo di perdita delle radici originarie. L'insistente richiamo al carisma specifico delle varie tradizioni religiose suona oggi come una utopia anacronistica che non tiene conto del processo in atto nel tessuto della vita civile. Il primato dell'economia finanziaria e lo sviluppo sempre maggiore della capacità tecnica stanno distruggendo ogni possibilità di raccordo con le tradizioni del passato.

Credo che questa situazione sia però favorevole per una ricognizione delle varie fasi della vita religiosa che ci ha preceduto, per cogliere quanto di essa sia vivibile nella situazione attuale, per passare poi alla ricerca di quel fondamento perenne che non può essere mai travolto dalle vicende della storia.

Credo che si possa dire che ciò che ha sempre caratterizzato le varie forme della vita religiosa sia la vita comune. Vita comune certamente finalizzata ad attività diverse a seconda dei tempi e dei momenti, ma sempre vita comune, definita quindi da una regola di vita che consenta la possibilità stessa di un ritmo comune. È questo che nel clero ha fatto nascere la distinzione tra il clero secolare e quello regolare.

Normalmente le varie forme di vita religiosa sono collegate con la figura del fondatore e con i doni di grazia di cui egli è stato dotato per il servizio ecclesiale, nei casi migliori, o con le caratteristiche umane che lo hanno contraddistinto, nei casi peggiori. In più si sono aggiunti, nella storia delle varie tradizioni religiose, le figure emergenti per le loro capacità e i loro, come si usa dire, "carismi".

In realtà, ciò che dà stabilità ad una vita religiosa è la chiarezza del metodo formativo per mezzo del quale si raggiunge il fine che la vita religiosa si prefigge. È ovvio che la chiarezza del fine determina anche la chiarezza del metodo formativo. Questa precisazione sul fine ci conduce direttamente alla scuola benedettina come alla tradizione madre delle varie forme della vita religiosa. Poiché il fine della vita monastica è rimasto stabile nel tempo anche il metodo, che è diventato scuola nella regola benedettina, è rimasto definito con chiarezza.

Il fine della vita benedettina, nelle varie forme in cui essa si è strutturata, è quello di far diventare una cosa sola le varie persone che entrano nel monastero. La vita monastica, come dice il nome, da greco "*monos*"/"unico", non ha come fine un servizio particolare da svolgere nei confronti degli uomini, bensì la ricerca dell'unità dei cuori e dei pensieri per poter svolgere quel servizio divino che Dio stesso ha richiesto al suo popolo. Secondo la prospettiva monastica la liturgia altro non è se non l'obbedienza al compito che Dio ha affidato al suo popolo di stare alla sua presenza per ricordare a Dio stesso le promesse di bene con le quali egli si è impegnato a benedire ciò che egli ha creato. Tutta la creazione infatti aspetta che Dio venga a liberarla dalla schiavitù della corruzione per essere introdotta nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rom. 8,21). La ricerca dell'unità all'interno della vita monastica non ha una motivazione umana, ma è unicamente motivata dalla esigenza di potersi presentare alla presenza di Dio nel modo a lui gradito. Come è scritto nel Cantico dei cantici: "*unica è la mia colomba, la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice*."

Per questo la vita monastica, pur con tutte le sue differenze, ha sempre mantenuto la regola di Benedetto come riferimento comune, in quanto è sempre rimasto identico il fine: *diventare un solo cuore e un solo pensiero per poter stare alla presenza di Dio*.

Per la verità sarebbe corretto ricordare che la capacità della vita monastica di civilizzare la vita sociale non è nata dall'impegno di migliorare il tessuto della vita civile, ma dall'aver introdotto all'interno della

[25] Il testo è stato proposto prima del sabato 27 ottobre 2018 come spunto di avvio per la riflessione a "*Il portico della Vita Consacrata*" che a ha riunito religiosi/e di Bologna presso lo Studentato delle Missioni.

vita conflittuale del tessuto civile il principio unificante della vita monastica. La *ricerca dell'unità* ha insegnato a mettere in primo piano *il bene comune*, al di sopra e prima di ogni bene individuale. Esattamente l'inverso di quanto accade adesso. Per questo la regola di Benedetto rimane il punto di riferimento di quanti vogliono imparare a vivere una vita comune nella ricerca dell'unità dei cuori e dei pensieri.

Ma, detto tutto questo, occorre dire che oggi non è più sufficiente neppure il ritorno alla tradizione benedettina, dove si impara a sottomettersi alla fatica della disciplina necessaria per arrivare ad essere un cuore solo e un'anima sola, perché non c'è più né il desiderio né la ricerca di una comunione dei cuori e dei pensieri. Oggi è entrata nella coscienza delle persone la convinzione che la felicità consista nel successo individuale, e questa convinzione ha progressivamente logorato l'impegno per la ricerca della comunione e del bene comune.

È necessario quindi che si trovi un fondamento che possa rigenerare quel desiderio di comunione che si va estinguendo ogni giorno di più. La ricerca del primato individuale, e la conseguente soddisfazione di una gloria umana come forma sostitutiva della gioia della comunione, ha estenuato la vita comune e l'ha messa a dura prova, mettendo spesso le persone nella condizione di uscire dalla vita comune quando non riuscivano ad emergere all'interno di essa. L'ingresso dei mezzi di comunicazione all'interno di ambiti di vita comune ha immesso infatti nella vita comune stessa modelli di comportamento che esaltano il successo individuale, e così hanno introdotto *una tensione centrifuga contraria ai modelli tradizionali di vita comune* custoditi per secoli. In questo senso neppure il modello della vita monastica può oggi essere capace di fondare una ripresa vigorosa della vita religiosa. Ogni modello di vita comune che viene oggi proposto sarà necessariamente costretto a subire il confronto con questa verifica che viene dalla esaltazione del successo individuale.

Che fare allora?

Penso che sia necessario ripartire dalla potenza di Dio che trasforma la materia umana e la modella secondo il suo benevolo disegno. Ritengo che sia necessario *ripartire dall'Eucaristia* per acquistare intelligenza del mistero della comunione che ci è offerta in Cristo. Senza l'intelligenza del mistero celebrato non vi può essere l'intelligenza della comunione che ci è offerta in Cristo; ma senza l'intelligenza della comunione che ci è offerta in Cristo non vi può essere desiderio di essa; se non vi è il desiderio di essa non vi può neppure essere la paziente perseveranza in quella scuola che esige un impegno continuato per giungere alla pienezza di quella comunione; si rimane infatti nella perseveranza della fatica della scuola solo quando si è certi che essa porterà il frutto desiderato. Come l'agricoltore è lieto della fatica del lavoro della terra pensando alla dolcezza dei frutti che potrà gustare nel tempo del raccolto.

La celebrazione dell'Eucaristia può far rinascere *il gusto della comunione* e può, se le persone sono opportunamente introdotte nella conoscenza del mistero celebrato, tornare a generare il desiderio di compiere un itinerario comune che conduce alla possibilità reale di diventare tutti un cuore solo e un'anima sola.

Il problema del confronto inevitabile con il modello di vita ormai imperante nel mondo di oggi, modello che promette la gioia del successo individuale, non era presente nella vita e nella società del tempo di Benedetto. Allora il problema era quello del conflitto tra modelli diversi di vita comune, modelli diversi perché elaborati da popoli diversi, che entravano in conflitto tra di loro. Non era messa in discussione la necessità della vita comune. Era una evidenza per tutti. Si trattava solo di trovare quale fosse la via migliore per giungere alla definizione della vita comune più sapiente. La scuola benedettina era la scuola che consentiva di fondere nell'unità l'anelito di comunione che era presente nella cultura di tutti i popoli. Allora c'era un conflitto tra popoli, non la frantumazione del tessuto comunitario, come avviene oggi. Per questo allora non era così centrale la riflessione sull'Eucaristia.

La spinta ad entrare in questa scuola non può venire dalla scuola medesima, essendo questa fondata su una disciplina che esige in un primo momento una fatica che sembra inutile, ma può nascere solo da una realtà esterna che genera il desiderio della comunione. Al tempo di Benedetto questo desiderio di comunione era comune a tutti i popoli, in quanto la forza di ognuno di essi veniva dalla loro unità interna. Adesso, in questa società tecnicizzata e frantumata nella quale ciascuno si pensa come un singolo che deve puntare al massimo del successo personale, la spinta non può venire dai popoli che si trovano tutti frantumati e dispersi, essa non può che venire da uno Spirito nuovo che genera dall'alto un anelito all'unità più forte della suadente persuasione individualista del mondo globalizzato. Questo Spirito è donato nella celebrazione dell'Eucaristia, dove Cristo introduce nel desiderio della comunione celeste coloro che partecipano all'Eucaristia in modo consapevole e attivo.

Sarà solo da una partecipazione consapevole e attiva alla celebrazione dell'Eucaristia che potrà rinascere il desiderio profondo di una comunione piena del cuore e della mente; e sarà solo dal rinnovarsi di questo

desiderio che potrà rinascere una vita religiosa che si rimetta dentro una regola di vita il cui fine è proprio quello di imparare ad essere un cuore solo e un'anima sola.

Il fondamento perenne della vita consacrata è l'Eucaristia che continua a generare nel cuore dei fedeli quel desiderio di comunione tra di noi, che si realizza solo nella comunione con Cristo obbediente alla volontà del Padre, che ama tutto e tutti all'interno dell'amore del Padre, e che non vuole avere nulla che non gli sia dato dal Padre. Cristo obbediente, casto e povero. Quanto più diventa piena la comunione con Cristo, tanto più diventa profonda la comunione tra di noi. Quanto più si allenta la comunione con Cristo, tanto più diventa superficiale e fragile la comunione tra di noi.

Ritengo che in questa prospettiva la vita consacrata possa ritrovare la sua funzione nella vita di oggi. Sia perché essa può inserirsi all'interno della vita pastorale non a partire dalle attività varie che vengono svolte all'interno di essa, ma proprio come segno vivo dell'adempiersi del mistero celebrato nell'Eucaristia che fa di noi il corpo di Cristo. Sia perché la visibile comunione della vita comune vissuta risalta con maggiore evidenza nella dispersione frantumatrice di questa società.

È ovvio che si debba rimettere in moto una scuola che abbia come fine la comunione e dove si torni ad imparare il linguaggio e lo stile della vita comune.

Per quanto posso comprendere, l'unico fondamento perenne della vita consacrata non può che tornare ad essere l'intelligenza del mistero della celebrazione dell'Eucaristia, a partire da una rinnovata consapevolezza della necessità di una catechesi che torni a porre la celebrazione dell'Eucaristia al centro della riflessione catechetica».

don Santino Corsi, Boschi di Baricella 14 / 9 / 2018

*****

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Adolfo Hülse, della Provincia Brasile Meridionale (BRM), nato: 29.04.1941; prima professione: 2.02.1963; ordinazione: 29.06.1968; Defunto 01. 11. 2018

Fr. Eulogio Martínez Corral, della Provincia Spagnola (ESP), nato: 11.03.1928; prima professione: 29.09.1954; defunto 03 11

S. Justin Mpanzore Nduipi, della Provincia Congolese (RDC),nato: 05.05.1985 prima professione: 29.09.2015; defunto 23.11.2018

P. Marcel Ouillon, della Provincia Europa Francofona (EUF),nato: 17.06.1937 prima professione: 29.09.1955; ordinazione: 27.06.1964; defunto 29 novembre 2018

*****

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Angela Fiorentini NICOLI, di anni 84, madre di p. Giovanni
Gisella Panizza Tenaglia, madre di p. Giuseppe
Lorenzo Gherardi, di anni 77, fratello di p. Armando
Paolo Perin, fratello del compianto p. Mario

"*LA VITA NON È TOLTA MA TRASFORMATA…*" *(LITURGIA)*

150 anni fa, il 19 dicembre 1868, a *San Giovanni in Laterano* veniva ordinato sacerdote dal cardinale Patrizi P. Leone Dehon, che così ricordava l'evento nel suo diario:

«*Eravamo duecento ordinandi: i venerandi capi di S. Pietro e S. Paolo presenziavano al rito come per dirci: andate, come tutte le generazioni di apostoli che vi hanno preceduti, andate in ogni luogo per predicare, battezzare, offrire il Corpo e il Sangue di Cristo, e diffondere la grazia di Lui*».

►50 anni fa, il 21 dicembre1968 nella chiesa cattedrale di San Pietro, a Bologna, furono ordinati sacerdoti i Padri ***Maggiorino Madella***, ***Inversini Agostino*** e ***Giulio Madona***, in anticipo di sei mesi abbondanti rispetto all'ordinazione, il 28 giugno 1969, degli altri otto appartenenti a quel numeroso corso.

►Ne diede concisa notizia il *Cor Unum* n. 3 del dicembre 1968 a pagina 282, lo stesso numero che a pagina 200 aveva ricordato il centenario dell'Ordinazione del Fondatore.

►Circa un anno dopo, in dicembre tra il 20 e il 21, si ebbero altre 4 ordinazioni del corso immediatamente seguente due in Cattedrale a Bologna, due nelle diocesi di origine.

Beata tempora.

***

Cariche/Uffici/Incarichi (cfr. Prot. A098/2018 del 28.09. c.a.)		
Protocollo	**Nominativo**	**Carica/Ufficio/Incarico.**
A126/2018	**Renato Zanon**	***Economo Provinciale - Presidente CAE***
A130/2018	**Giovanni Mengoli**	***Presidente Villaggio e Coop. Vdf***
idem	**Marco Bernardoni**; **Giampaolo Carminati** **Giacomo Cesano** **Gianni Giaramita** **Alberto Lessio**	****Consigliere Coop. Vdf*** - *membro (di diritto) presidenza*; ****Direttore Centro Giovanile Villaggio (CGV)*** - *membro (di diritto) presidenza;* ****Amm.ore delegato Cooperativa Vdf e Multi-service Deh.na*** - *membro (di diritto) presidenza*; ***Responsabile personale** - *membro (nominato) presidenza* ****Direttore Casa Acc. nza (CAV), Presidente Multiservice Deh.na*** - *membro (di diritto) presidenza*;

DEHONIANI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel cuore della guerra, a fine settembre del 1917, un giovane novizio della Provincia Tedesca, di appena 20 anni, Johann Windmüller, scriveva: «*Siamo alla vigilia di giorni pesanti. Non ho idea se potrò essere tra i sopravvissuti. Ricordatemi!*». Pochi giorni dopo perderà la vita. La sua supplica risuona oggi in noi: «Ricordatemi!» E con lui la voce di tutti i Dehoniani defunti durante la Prima Guerra Mondiale, la maggioranza giovanissimi, tutti novizi, fratelli o scolastici.

Vogliamo ricordare la loro storia, la loro vita. Di alcuni abbiamo solo pochi dati. Di altri possiamo sentire anche la testimonianza di coloro che li hanno conosciuti sino alla fine testimoniando la loro vita di fede, anche nelle situazioni più tragiche. Vogliamo rispondere al loro appello e ricordarli nella nostra preghiera, insieme a tanti altri Dehoniani morti come testimoni della fede e della carità, insieme a tante altre vittime della guerra di ieri e di oggi. [26]

Testimonianza su un Dehoniano caduto

Lettera dell'abbé Toullie, cappellano militare, a P. Dehon sulla morte dello Scolastico Paul Lambert. Ufficio Postale 126, 3 luglio 1917

Reverendissimo Padre,

Mi sembra di avere già scritto riguardo a [lo Scolastico] Lambert. […] Ricordo che i suoi uomini lo amavano molto, e che, sotto il fuoco della mitraglia, prendevano esempio da lui, rispondendo volentieri al rosario che egli amava recitare, quando il pericolo diventava imminente. […] L'ho visto avvicinarsi al santo altare ogni volta che poteva, durante la marcia, negli accampamenti, nei settori. È stato fedele alle nostre preghiere della sera, durante le quali suonava l'organo.

La notte precedente la sua morte, appariva particolarmente sconvolto. Si irritava per nulla. Tutti i proiettili che gli passavano vicino gli provocavano una paura insolita, e il suo animo si rattristava. Confidò ai suoi vicini che nulla sarebbe andato bene in quell'attacco, che egli non sarebbe tornato. E come se gli avvenimenti si fossero adattati ai suoi presentimenti, egli fu ucciso prima ancora dell'attacco che la sua sezione aspettava da un momento all'altro. Si è messo in ginocchio con le mani in avanti chinando il corpo per evitare i proiettili che venivano sparati. Si era comunicato il giorno prima, durante la messa che avevo detto, il mattino del 24 settembre, in un boschetto vicino a Saint-Jean-sur-Tourbe. Ho perso con lui un eccellente amico, ammirevole, osservatore scrupoloso della sua regola religiosa, fedele alla preghiera, con il quale ho avuto rapporti davvero piacevoli.

È stato uomo di principi. È il più grande elogio che gli si può fare. Ha compiuto il suo dovere di soldato e quello di religioso, con modestia, senza ostentazione, senza scalpore. […] Questi sono degli eroi che non hanno fatto rumore ma che bisogna amare e ammirare. […]

Vostro devoto in Nostro Signore. P. Toullie (B.40/1 inv. 671.12)

Dehoniani caduti

***1. Scolastico Jean Granger**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 21 ottobre 1888 a Bonvillard (Francia). Professo il 23 settembre 1907. Morto a St. Michel sur Meurthe, il 29 agosto 1914, a 26 anni.*

***2. Fratel Alphonsus Lüth**, della Provincia Tedesca. Nato il 20 maggio 1887 ad Aachen, Burtscheid (Germania). Morto a Herlies, il 21 ottobre 1914, a 27 anni.*

***3. Scolastico Joannes-Petrus Tarral**, della Provincia Tedesca. Nato il 10 ottobre 1893 a Oberwiese (Germania). Professo il 4 ottobre 1913. Morto in Russia, il 16 marzo 1915, a 21 anni.*

***4. Scolastico Franz Xaver Rostoucher**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1893. Professo il 4 ottobre 1913. Morto il 28 agosto 1915, a 22 anni.*

***5. Fratel Marzellus Leiprecht**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1894. Professo il 4 ottobre 1910. Morto il 24 aprile 1915, a 21 anni.*

***6. Fratel Paul Prantauer**, della Provincia Tedesca. Nato il 18 maggio 1891 a Mülhausen (Germania, oggi Francia). Professo il 23 giugno 1913. Morto a Reims, l'8 giugno 1915, a 24 anni.*

***7. Scolastico Alfred Rattaire**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 28 ottobre 1888 a Flumet (Francia). Professo il 22 settembre 1906. Morto nei dintorni di Arras, il 17 giugno 1915, a 26 anni.*

***8. Fratel Joannes Orth**, della Provincia Tedesca. Nato il 12 ottobre 1893 a Wiltongen (Germania). Professo il 4 ottobre 1913. Morto nella regione della Champagne, il 18 agosto 1915, a 21 anni.*

---

[26] Il 26 novembre 2018, giorno della memoria dehoniana la preghiera e le celebrazioni in diverse Comunità e Province hanno fatto spazio al ricordo anche del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, "l'inutile strage" (Benedetto XV) in cui la giovane Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore conobbe danni e distruzioni (Fayet, St. Jean, St. Quintin) e la perdita di 33 giovani confratelli su ciascuno dei due opposti fronti belligeranti. Sul sito *dehon.it* è possibile risalire all'ampia documentazione resa disponibile dal Governo generale, comprensiva di testi liturgici, memorie dei confratelli caduti, foto etc.. Il testo riprende in sintesi alcuni momenti della rievocazione.

***9. Scolastico Paulus Lambert**, della Provincia Franco-Belga. Nato nel 1887. Morto a St. Jean-sur- Tourbeil, il 22 settembre 1915, a 28 anni.*
***10. Scolastico Georgius Swisser**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 20 novembre 1893 a Parigi (Francia). Professo il 23 settembre 1912. Morto a Verdun, il 28 settembre 1915, a 21 anni.*
***11. Novizio Johann Windmüller**, della Provincia Tedesca. Nato il 31 marzo 1895 ad Aachen (Ger-mania). Morto in qualche luogo nella regione della Champagne, il 27 settembre 1915, a 20 anni.*
***12. Scolastico Antonius Hackner**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1891. Professo il 26 settembre 1912. Morto ad Armentièrs, il 25 settembre 1915, a 24 anni.*
***13. Scolastico Julius Gérard**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 16 dicembre 1886 a Ihlungen (Francia). Professo il 22 gennaio 1912. Morto il 3 ottobre 1915, a 29 anni.*
***14. Fratel Michael Wilhelm**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1892. Professo il 2 febbraio 1913. Morto nel 1916, a 24 anni.*
***15. Fratel Ambrosius Baumeier**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1893. Professo il 23 giugno 1913. Morto nel novembre 1916, a 23 anni.*
***16. Novizio Joseph Sander**, della Provincia Tedesca. Nato il 24 marzo 1896 a Bottrop (Germania). Morto nel 1916, a 20 anni.*
***17. Scolastico Josephus Rieg**, della Provincia Tedesca. Nato il 30 marzo 1890 a Mögglingen (Ger-mania). Professo il 27 settembre 1911. Morto in loco ignoto della regione Flandrica, il 28 luglio 1916, a 26 anni.*
***18. Scolastico Joseph Seyve**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 23 settembre 1887 a Saint-Etienne (Francia). Professo il 28 novembre 1913. Morto durante l'attacco a Monastir (Macedonia), il 24 ottobre 1916, a 29 anni.*
***19. Fratel Bernhard Baden**, della Provincia Tedesca. Nato il 6 novembre 1894 a Trier (Germania). Professo il 23 giugno 1913. Morto nella regione della Champagne, nel marzo 1917, a 22 anni.*
***20. Novizio Michel Michaelis**, della Provincia Tedesca. Nato il 22 settembre 1897 a Grüfflingen/St Vith (Germania). Morto il 22 maggio 1917, a 19 anni.*
***21. Novizio Alphonsus Kröling**, della Provincia Tedesca. Nato il 6 marzo 1897 a Heede (Germania). Morto in qualche luogo della Champagne francese, il 23 giugno 1917, a 20 anni.*
***22. Scolastico Josephus Cuny**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 22 agosto 1894 a Sarrebourg (Francia). Professo il 23 settembre 1913. Morto a Lyon, il 21 aprile 1917, a 26 anni.*
***23. Scolastico Karl Vernholt**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1894 a Bremen (Germania). Professo il 4 ottobre 1913. Morto a Langemark, nell'agosto 1917, a 23 anni.*
***24. Novizio Paul Klapproth**, della Provincia Tedesca. Nato il 3 marzo 1895 a Krefeld (Germania). Morto in loco ignoto di Francia, il 3 dicembre 1917, a 22 anni.*
***25. Scolastico Henricus Wennmacher**, della Provincia Tedesca. Nato il 10 settembre 1895 a Hüc-kelhoven (Germania). Professo il 13 novembre 1915. Morto a Verdun, il 2 settembre 1917, a 21 anni.*
***26. Scolastico Mathieu Van Aken**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 2 novembre 1891 a Koersel (Belgio). Professo il 23 settembre 1912. Morto all'ospedale di La Panne, il 9 febbraio 1918, a 26 anni.*
***27. Fratel Alois Van de Sand**, della Provincia Tedesca. Nato nel 1895. Professo il 18 agosto 1912. Morto in un luogo sconosciuto della Francia, il 9 aprile 1918, a 23 anni.*
***28. Scolastico Heinrich Nilkens**, della Provincia Tedesca. Nato il 3 agosto 1883 a Krefeld (Germa-nia). Professo il 15 agosto 1906. Morto in loco ignoto in Francia, il 9 maggio 1918, a 34 anni.*
***29. Scolastico Otto Müller**, della Provincia Tedesca. Nato il 20 marzo 1892 a Hannover (Germania). Professo il 27 settembre 1911. Morto in loco ignoto in Francia, il 31 maggio 1918, a 26 anni.*
***30. Scolastico Eugène Grossé**, della Provincia Franco-Belga. Nato l'11 novembre 1892. Professo il 23 settembre 1913. Morto a Grimaud, il 3 giugno 1918, a 25 anni.*
***31. Fratel Joannes Kamphausen**, della Provincia Tedesca. Nato il 2 gennaio 1881 a Rheydt-We-tschewell (Germania). Professo 2 febbraio 1905. Morto a Reims, nel giugno 1918, a 37 anni.*
***32. Scolastico Paulus Crépin**, della Provincia Franco-Belga. Nato il 3 aprile 1893 a Saint-Quentin (Francia). Professo il 23 settembre 1910. Morto a Fosse-en Haut, il 28 giugno 1918, a 25 anni.*
***33. Fratel Bernardus Meyers**, della Provincia Tedesca. Nato il 20 gennaio 1880 a Gutweiler (Germa-nia). Professo il 27 settembre 1911. Morto in un luogo sconosciuto della Francia, il 20 luglio 1918, a 38 anni.*

«Ricorda, Signore, coloro le cui storie non vengono raccontate. Ricorda, Signore, coloro le cui menti sono state oscurate e disturbate dai ricordi della guerra. Ricorda, Signore, quelli che hanno sofferto in silenzio, e quelli i cui corpi sono stati sfigurati da infortuni e dolori.
Padre di tutti, ricorda la tua misericordia e guarda con il tuo amore guaritore su tutti, viventi e defunti. In questo giorno, ti preghiamo in modo particolare, di accogliere nelle tue mani tutti coloro che hanno sofferto durante la Prima Guerra Mondiale, quelli che sono tornati segnati dalla guerra, quelli che con ansia hanno atteso a casa e quelli che sono tornati feriti e disillusi; quelli che piansero e quelle comunità diminuite e che soffrivano perdite.
Ricorda anche quelli che hanno agito con compassione, quelli che coraggiosamente hanno rischiato la propria vita per i loro compagni, e quelli che dopo la guerra, hanno lavorato instancabilmente per un mondo più pacifico. E mentre li ricordi, ricordati anche di noi, o Signore; concedici pace nel nostro tempo e l'anelito del giorno in cui persone di ogni lingua, razza e nazione saranno radunati nell'unità del regno di Cristo. Te lo chiediamo per lo stesso Gesù Cristo, nostro Signore. Amen».

SAM: Resoconti esperienze 2018

Eccoci con l'ultimo dei resoconti sulle esperienze missionarie in Africa e in America Latina dei giovani.

Le loro esperienze si arricchiscono di incontri, servizio, cultura… e anche di qualche piccolo inconveniente che però non diminuisce il loro entusiasmo e la loro gioia di "esserci".

Equador. Dopo aver trascorso il fine settimana a Quito - e stavolta il viaggio è stato diurno, e abbiamo così potuto ammirare i paesaggi della Sierra, nel cuore dell'Ecuador - abbiamo ripreso la nostra attività: presso l'aula Talita Kum la mattina, alla Domus o con Mercedes nel pomeriggio.

Venerdì mattina è stata dedicata alla visita al carcere di Bahia che padre Bruno e alcuni volontari compiono ogni tre settimane; ci siamo imbattuti in un contesto molto differente da quello che ci aspettavamo e distante dall'idea che ci siamo fatti dei penitenziari italiani. L'ambiente è molto più libertino ed è tollerato l'ingresso di beni e sostanze di quasi ogni tipo che le famiglie dei detenuti introducono all'interno della prigione. Questo è considerato un modo per rendere più mansueti gli ospiti del luogo di reclusione e evitare disordini indesiderati. Nella struttura è possibile dedicarsi ad attività di vario genere, ad esempio molti carcerati erano intenti a modellare cartapesta a mo' di vasi o portaoggetti delle forme più disparate che avrebbero poi venduto ai visitatori. Da quello che ci hanno detto, però, Bahia è un po' un caso a parte dato che in altri istituti penitenziari il livello di severità è assai maggiore. Proprio per i prossimi giorni è previsto un corposo trasferimento di detenuti nel carcere di Portoviejo e non conoscendosi ancora i nomi di chi sarà dislocato nella nuova sede c'era molta fibrillazione tra i presenti.

Ad ogni modo la loro risposta alla visita dei volontari è stata positiva e in molti hanno partecipato a preghiere, canti e attività con tema principale "l'amicizia".

Nell'arco della stessa giornata si celebrava il 9° anniversario dell'apertura dell'aula Talita Kum, e i bambini con le loro famiglie hanno affollato il campo sportivo partecipando a balli e giochi di gruppo prima di pranzare tutti insieme.

Il fine settimana è iniziato con una escursione all'Isla Corazon, situata nell'estuario e chiamata in tal modo proprio per la sua caratteristica figura a forma di cuore, o almeno così è stato fino a quando il terremoto non ne ha modificato la configurazione. Insieme ad alcuni ragazzi del gruppo giovanile di Bahia ci siamo imbarcati in direzione dell'isola, mentre tre esperte guide nonché custodi della riserva naturale ci spiegavano la sua storia e la sua ricchezza faunistica. Sempre prima di venir colpito da infauste catastrofi naturali, questo luogo presentava una biodiversità veramente impressionante; solo da poco molte specie animali sono tornate a popolarla, e tutti ci auguriamo che il processo non si arresti qui. Per addentrarci lungo un sentiero acquatico abbiamo usato delle piroghe, e c'è stato il tempo anche per una breve escursione a piedi.

Domenica abbiamo salutato Jonathan che tornava in Spagna per due mesi di vacanza. In Ecuador si usa organizzare una *despedida*, una sorta di festa che sa più di addio per sempre che di arrivederci, ma nemmeno dopo la terza l'ormai esasperato/rassegnato padre basco non ha rinunciato ad una pizza in nostra compagnia. Ci mancherà Jonathan, sin dal primo momento ci è stato di grande aiuto e si è sempre messo a nostra disposizione per qualunque esigenza. Chissà che non ci si riveda da qualche parte un giorno o l'altro. *Buen viaje padre!*

L'ultima settimana la definiremmo soprattutto "faticosa": per le attività con i ragazzi, certo, ma specialmente perché padre Bruno ci ha proposto di aggregarsi a lui nei suoi esercizi fisici mattutini. Ci è quindi passato a prendere ogni mattina verso le 5 per portarci a correre, pedalare o eseguire il programma stilato da un suo amico professore di educazione fisica. I pomeriggi si sono inevitabilmente tradotti in una lotta contro il calar delle palpebre, ma il sorgere del sole sul Pacifico è sempre uno spettacolo che vale la pena.

Durante la settimana invece abbiamo seguito la routine che è diventata ormai classica, a cui si è aggiunta la preparazione di una coreografia con i bambini di *Talita Kum*. La presentazione, che si è svolta al Km 20, una quartiere periferico di Bahia, consisteva in canti e balli di gruppo. Io e Walid abbiamo cercato con molta insistenza

la nostra vena artistica per contribuire alla buona riuscita dello spettacolo, ma purtroppo non l'abbiamo trovata. In compenso, chi si è esibito dopo di noi ha alzato notevolmente il livello qualitativo.
Ci troviamo davanti l'ultima settimana che ci resta di questa esperienza, e stiamo incominciando a realizzare che sì, è già quasi finita. Ma rimane ancora molto da fare, dopotutto dobbiamo ancora organizzare la nostra *despedida*…
Personaggio della settimana: Bruno, decisamente.
Posto dove torneremmo: sul ponte a correre all'alba. Ma anche senza necessariamente correre.
Differenza con l'Europa: c'è un ventilatore in ogni singola stanza. Ma sul serio.
Fatto curioso: di ritorno dall'Isla Corazon, veniamo fermati dalla polizia. Chiedono a Lenin di esibire il documento che gli consente di guidare il pulmino su cui ci troviamo, documento che sfortunatamente non possiede. Già ci immaginiamo comodamente seduti in caserma quando un poliziotto realizza che si tratta del mezzo del "*padre negrito*" e ci lascia andare. Lode a padre Bruno e alla sua autorevolezza.

Alto Molocue Seconda settimana! Siamo entrati a pieno regime nelle attività di gioco con i bambini. Dedicandogli ogni giorno e conoscendoli sempre più a fondo, ci stiamo rendendo conto di come le aspettative e l'ideale di animazione che avevamo prima di partire stiano lentamente mutando. I bambini che prima pensavamo pacati e riservati, ora ci stanno travolgendo con la loro esuberanza ed irrequietezza e, anche quando vogliamo riposarci, ci ritroviamo attorniati dai loro "eu quero" (io voglio)... per non parlare del fatto che fanno a gara nel tenerci la mano, ricordandoci quanto sia gioioso semplicemente lo stare insieme a qualcuno, senza per forza dover fare qualcosa! Ci stiamo anche scontrando con delle differenze culturali e di educazione emerse grazie alle attività ricreative: metterli in fila ormai lo consideriamo un grande successo! Abbiamo dovuto semplificare le regole di molti giochi per poter adattarli ad ogni età e al grande numero di bambini, ma è la competizione il tasto vincente se vogliamo essere ascoltati.
Ci siamo anche accorti di come non siano abituati ed interessati a film di animazione come i cartoni: avrebbero invece ammutolito e imbambolato qualsiasi bambino europeo. Al contrario ci hanno letteralmente investito quando gli abbiamo consegnato dei semplici braccialetti colorati: chissà se ne hanno mai avuto uno, dato l'entusiasmo! D'altra parte però ci rendiamo conto che non è bene diventare per loro come "Babbo Natale" perché la nostra relazione ne risentirebbe. Oltretutto abbiamo aperto gli occhi sul fatto che la povertà é prima di tutto un atteggiamento mentale di non possesso delle cose e che non è scontato che i poveri siano davvero tali.
Nel fine settimana siamo andati a visitare alcune comunità ministeriali disperse nella savana, lontano dalle città e dai paesi più grandi. Poche case di fango rosso, una chiesa, qualche gallina, eppure con una felicità così genuina. Divisi in due gruppi abbiamo preso parte ad una messa animata con tipici canti e balli durante la quale abbiamo potuto assistere ad un battesimo ed alcune comunioni. La chiesa costruita con semplici mattoni, il tetto di paglia, le panche senza schienali e inginocchiatoi, delle ghirlande deteriorate di carta da giornale appese al soffitto, il disegno a mano sull'altare e la serietà e rispetto dei bambini e adulti nei confronti del sacramento che dovevano ricevere, ci ha fatto riflettere sul nostro diverso modo di vivere queste giornate di festa nelle nostre parrocchie.
La Santa Messa tenuta in quel giorno dai Padri dehoniani della missione che ci ospita, abbiamo poi scoperto essere l'unica messa dell'anno celebrata da un sacerdote; solitamente infatti queste comunità sono accompagnate da dei responsabili, cioè semplici laici istruiti in materia religiosa, mentre l'Eucarestia consegnata da Ministri Straordinari della Comunione. Per noi che diamo per scontato la possibilità di partecipare a un vera e propria messa domenicale e infrasettimanale è stato uno dei tanti nuovi cambi di prospettiva: qui davvero niente é ovvio. La comunicazione con le persone che ci hanno accolto, già difficile per i non nativi portoghesi, si é rivelata un'ulteriore sfida dal momento che la maggior parte delle persone parla solo la lingua locale Elomwe e il portoghese nemmeno lo capisce.

Teresa, membro della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore e accompagnatrice di uno dei due gruppi, gli ha insegnato una canzone sul progetto che Dio ha su di noi, così abbiamo potuto appurare come vie meno formali possano diventare un metodo di insegnamento molto forte, soprattutto nel caso di comunità formate da persone non scolarizzate.
Un ottimo modo per capire la storia di queste comunità ci é stata offerta nel pomeriggio da Padre Renato Comastri. Egli ha raccontato come cinquant'anni fa ci

fossero solamente otto cristiani in tutta la Zambezia; adesso, invece, si possono contare più di 200 comunità, cresciute spontaneamente dopo il passaggio dei missionari. In principio erano formate solo da adulti battezzati, ora lo sono anche i bambini, e non ci sono impedimenti nell'unione matrimoniale di coppie con figli dal momento che l'annuncio evangelico è giunto, seppur successivamente. Nel periodo della guerra civile tra il partito della *Frelimo* e della *Renamo*, i padri hanno dovuto operare in maniera più silenziosa, costretti a rimanere nei loro centri, cogliendo l'occasione per scrivere la liturgia della parola nella lingua locale, permettendo così alla maggioranza della popolazione di venirne a conoscenza. Addirittura ci ha riportato che durante la guerriglia, alcuni andavano in Malawi a recuperare l'eucarestia, alcune volte rimanendo uccisi: quanti santi sconosciuti. Altra testimonianza di grande forza nella fede di queste persone è stata quella, dopo la guerra, di non cadere in vendette personali. Hanno saputo quindi perdonare, mostrarsi uniti e sopportare la croce: quali migliori virtù di testimonianza cristiana!
Alla sera abbiamo avuto l'occasione di trovarci a mangiare con i giovani della chiesa e fare un po' di festa con musica e balli. E' stato un momento di confronto, di divertimento e anche di stupore: loro stupiti del fatto che noi ragazze sui 25 anni non eravamo ancora sposate, e da parte nostra per i loro modo di ballare molto provocante! Il giorno successivo, insieme ad alcune di loro ci siamo spostati in *mototaxi*, rigorosamente senza casco, per andare a fare delle prove di canto e ballo in occasione della ventura celebrazione del 25° anno della Diocesi. Ci siamo sentiti dei pesci fuor d'acqua perché come ospiti non siamo stati molto inclusi nella partecipazione, ma ci siamo affiancati silenziosamente a loro divertendoci a riprodurre i loro canti e balli. Le donne si cullavano in movimenti ripetitivi e dolci di gruppo che seguivano dei ritornelli ripetuti all'infinito, mentre gli uomini battevano le mani e si divertivano in qualche passo di danza per tenere il tempo con originalità. Forse l'esclusione che abbiamo sentito è quella dei nostri coetanei africani in Italia?
Con l'inizio della nuova settimana la scuola ha chiuso per le vacanze, così ci siamo ritrovati a stare con i bambini sin dalla mattina e nei nostri pomeriggi ci siamo trasformati in ultras per delle squadre di calcio maschili e femminili. Gli abbiamo regalato delle tute da calcio e donato dei premi per i vincitori come magliette portate da Padova e dei *chupa-chups*. Mai un premio fu tanto ambito: i ventenni a contenderseli peggio dei bambini. A metà settimana siamo poi andati a visitare la città di Gurue, a 120 km di distanza da Alto Molocue, passando per Milevane. Qui vi era un seminario dei padri chiamato "Scuola Apostolica San Francisco Xavier", ora abbandonato a causa di alcuni impedimenti della struttura.
Che spreco però per l'Africa! La città di Gurue ci ha fatto una buona impressione, invece, perché coperta dal verde delle grandi piantagioni di thè: sembrava quasi un Eden terrestre! Finalmente una città molto più sviluppata di Alto Molocue, seppur molto povera. Abbiamo visitato il centro missionario lì presente, dotato anche di una scuola industriale e agricola; in questo periodo il centro è animato da dei ragazzi di Cremona... ci siamo confrontati con loro e concordavamo su difficoltà e bellezze di questo tipo di missione a noi affidata. Siamo poi ripartiti per ritornare a casa, altre 4 ore di macchina interminabili accompagnati da un tramonto degno del "Re Leone"... che pace, anche se per poco perché l'indomani ci avrebbero aspettato cento bambini. Ma perché nessuno ci aveva detto di portare Pazienza, oltre a Fede, Speranza e Carità nelle valigie?

Diario della 3° settimana. Siamo già giunti alla fine della nostra terza settimana qui ad Alto Molocue… ma poteva forse mancare il tanto nominato da Padre Daniele come "battesimo del Mozambico" che si è presentato con qualche simpatica malattia così da rendere il nostro viaggio ancor più memorabile? Chiaramente no! In successione, un giorno dopo l'altro, quattro di noi si sono infatti sentiti particolarmente male accusando vomito, disturbi intestinali importanti e qualche linea di febbre.
Potendo essere sintomi malarici, seppur molto lievi, ci siamo tutti un attimo allarmati pensando al peggio e, considerando anche il consulto avuto con un medico autoctono che ne ha sollevato l'ipotesi, siamo stati invitati a fare delle analisi al sangue per togliere qualsiasi dubbio sulla diagnosi della malattia. Ce n'era anche per chi non aveva ancora accusato alcun malessere. Il medico però, non si è propriamente guadagnato la nostra fiducia dal momento che ha prescritto dei fermenti lattici per curare il mal di testa.
Abbiamo dunque preferito evitare di sottoporci a questi esami di laboratorio, optando, invece, per i classici e corretti medicinali consigliati telefonicamente da parte dei nostri medici italiani, un po' di riposo, qualche ora di solitudine e di noia costretti a letto assieme a qualche infuso alle erbe di "*chaprince*" preparato con cura da Teresa…
Non abbiamo ancora trovato una spiegazione a quest'epidemia: il cibo? Un virus? I bambini con cui stiamo a stretto contatto tutti i giorni hanno forse deciso di farci un regalo? Qualcuno di noi si è veramente preoccupato per la propria salute, trovandosi spiazzato, in preda ai dubbi sulle possibili cause, ai pensieri che si accumulano e si sovrastano nella mente quando ci si trova a parlare da soli, a letto... Ci siamo resi conto di quanto l'apprensione sia più contagiosa e totalizzante di ogni altra malattia fisica. L'allarme "vomitino" non è ancora rientrato per tutti, e nonostante non sia piacevole abbiamo cercato di vederla come una tradizione da cui chi arriva in Africa per la prima volta non può scappare. Cosa ne sarà dei pochi rimasti sani???

Durante le giornate, chi non era sofferente a letto ha cercato di intrattenere i bambini al mattino e al pomeriggio. Una mattina l'abbiamo dedicata agli origami, tentando anche di insegnargli questa nobile arte: abbiamo costruito pesci, barchette, aeroplani e il famoso "sale e pepe" insieme, divertendoci a colorarli. Per loro, questo tipo di lavoretti manuali deve essere stato una vera rarità, considerando la povertà dei materiali a cui alcuni hanno accesso, altri proprio non hanno nemmeno la possibilità di usufruirne, per questo molti di loro non hanno molta manualità nè abilità nel dilettarsi con la carta. Con i bambini anche colorare dei cartelloni con dei disegni diventa una sfida: tenere in mano più di un colore, poter sceglierlo, riuscire a non rubarne altri ai compagni, è qualcosa di totalmente scontato per noi, ma davvero inusuale per loro. Tutto ciò ci porta a rivalutare ogni giorno i metodi organizzativi ed educativi "europei" a cui siamo abituati. Passando molto tempo insieme, sappiamo molto bene che sono tutti bimbi e ragazzi molto svegli, furbi e intelligenti, ma con opportunità limitate per poter coltivare talenti e risorse, per cui alcune volte ci poniamo delle domande sul loro futuro. "Magari Ivan sarebbe potuto diventare un astronauta se fosse nato in America e Maura una ricercatrice se cresciuta in Europa; forse David un calciatore di serie A ed Edinety una cantante famosa". La cosa che ci accomuna tutti però è l'amore: tutti imparano ad amare e ad avvicinarsi al prossimo, a partire da ogni momento e in ogni luogo.
Nessuna vita manca di Bene e Bellezza, da portare dentro di sé e da poter condividere, e questo ci consola.

Quelimane - Diario di Bordo 2. Eccoci di nuovo qui, un'altra settimana è già passata! Questa settimana abbiamo vissuto nuove, fortissime, esperienze. La prima, è la costruzione delle cosiddette *palhotas*. Sono le case della gente più umile, sostenute da un'intelaiatura in legno di cocco e rivestite di fango e acqua. Ciò che è stato maggiormente toccante è che ogni volta accanto (e dentro) al mini-cantiere c'era la famiglia proprietaria della casa. Vedere nei loro occhi la gratitudine per la nostra presenza è stato incredibilmente emozionante, e ci ha spronato a lavorare insieme a loro con ancor più motivazione! Confessiamo che le giornate dedicate al rivestimento di fango siano state le più divertenti… Magliette maculate a parte! "Una cosa che mi ha colpito particolarmente" dice Federico "è stata la presenza di strati di plastica nel sottosuolo. Quando hanno scavato la buca da cui estrarre la terra per il rivestimento, questi sono saltati agli occhi. Sarà la mia deformazione da ingegnere ambientale ma è terrificante pensare che questa gente non sia conscia del pericolo che corre a interrare i rifiuti in questo modo. Non c'è la consapevolezza del rifiuto, e dunque la percezione del suo pericolo. A maggior ragione ciò acquista pericolosità se fatto in prossimità della falda da cui estraggono l'acqua." Il terreno che abbiamo utilizzato per la costruzione delle case era argilloso e limoso, scavando appena 1.5m sotto la superficie si iniziava ad avere una già consistente risalita capillare dalla falda. E siamo nel periodo secco dell'anno. Non ci sorprende dunque che tutte le case siano rialzate, perché nel periodo delle piogge il barrio Janeiro Boa Vista deve diventare una vera e propria palude!

L'altra nuova attività è stata passare il pomeriggio con i ragazzi del seminario, giocando a calcio. È incredibile come a noi uomini basti un pallone e due porte per divertirci insieme! Al seminario hanno la fortuna di avere un campetto in cemento, scongiurando così il pericolo buche (penserete voi) … Peccato che la maggior parte di loro giocasse scalza! "È stato gratificante" aggiunge Matteo "vedere la gioia dei ragazzi quando gli abbiamo regalato il pallone."
Oltre alla novità, abbiamo portato avanti le nostre attività al centro nutrizionale e all'orfanotrofio Aldeia da Paz. Ogni volta che passiamo del tempo con i bambini rimaniamo sorpresi dalla capacità che hanno di farci dimenticare dove siamo. E con la stessa naturalezza con cui ci prendono le mani, riescono a trasportarci anche mentalmente dentro al loro mondo: dove il colore della pelle o la lingua non hanno importanza! Inoltre abbiamo notato il loro desiderio di condividere ciò che sanno: dai balletti ai giochi, fremono per poterci insegnare qualcosa! Ad esempio, ci stanno facendo delle lezioni di portoghese.
Domenica dopo la celebrazione della messa, ci siamo diretti verso l'Oceano Indiano per respirare un po' di aria fresca. Il viaggio è stato un'avventura! In 15 persone sul retro del pick-up di Sandro: noi italiani, Jonathan e un gruppo di signore che aveva partecipato alla messa. Hanno cantato tutto il tragitto!
Martedì 21 agosto è stata una doppia giornata di festa: della città di Quelimane e per i mussulmani l'Eid al-Adha. Ci siamo recati con Padre Sandro alla piazza degli eroi, dove sorge il monumento per i caduti durante la guerra di indipendenza. Qui si è tenuto il comizio del sindaco della città, in una splendida cornice di pubblico. Abbiamo incontrato anche le bambine del centro nutrizionale, che ci sono venute a salutare di corsa! Approfittando della giornata di festa, abbiamo gironzolato per il mercato e per vari banchetti alla ricerca di qualche cimelio da portare a casa (Matteo ha trovato uno zaino di cimeli).

Siamo molto felici e grati dell'esperienza che stiamo vivendo. Ci stiamo accorgendo giorno dopo giorno di come, nonostante le varie differenze tra di noi, vi sia una immensa umanità a legarci. Ed ecco che vivere esperienze così forti quotidianamente ci unisce come gruppo e alla stessa comunità. Inoltre in principio credevamo fosse pesante fare la levataccia per pregare, invece lo facciamo sempre volentieri. La preghiera da un senso alla nostra giornata, segnandone l'inizio e la fine. Ci siamo accorti di come venga apprezzato il lavoro dei missionari Dehoniani da come la gente si rivolge ai padri quando li incrocia. Dalla gratitudine nello sguardo delle persone e dai loro sorrisi, percepiamo come i padri siano entrati nella comunità e ne siano parte. E non parliamo solo di cristiani! Gli stessi mussulmani si fermano spesso e volentieri a parlare con i padri, ricordandoci come siamo tutti parte di una grande comunità.

Quelimane – Diario di Bordo 3. *Bom dia a todos!* Uno dei momenti più importanti di questa esperienza missionaria, è la condivisione. Noi volontari, ci siamo ritagliati un momento per scambiarci pensieri ed emozioni che la nostra esperienza ci sta regalando. Il vissuto quotidiano è intenso, ognuno di noi ha la necessità di metabolizzarlo per comprenderlo e dunque condividerlo. A differenza di quanto potevamo immaginare, a nessuno di noi sta pesando la vita missionaria. Anzi. Iniziare e concludere la giornata nel nome del Signore funge da filo conduttore del nostro viaggio. Possiamo vedere riflesso Gesù negli occhi delle persone che incontriamo e nei loro gesti di fratellanza. Il Mozambico ci sta aprendo occhi, mente e cuore.
"Particolarmente toccante" dice Federico "è stato l'incontro con Carlos, un uomo malato da 15 anni di AIDS. L'incontro è stato spontaneo, con Carlos che si è fermato a chiedermi da dove venissi notando il colore della mia pelle. Nonostante il mio portoghese sia claudicante, siamo riusciti a superare le barriere linguistiche. Mi ha raccontato della sua vita passata da lupo di mare, e io gli ho raccontato della mia vita da studente di ingegneria. Mi ha testimoniato di come sia complicato vivere con l'HIV ma di quanto sia grato a Padre Aldo Marchesini che fornisce a lui e agli altri malati i farmaci. È rimasto sorpreso della mia vita passata per ¾ a studiare, dell'assenza di una moglie e di una famiglia." Questo come molti altri incontri da noi vissuti, è ciò che porteremo per sempre con noi una volta rientrati in Italia. Qui abbiamo sperimentato cosa significhi incontrare una persona, vivere parte della sua vita attraverso delle semplici parole, vedere come Dio sia presente in ognuno di noi.

Questa settimana abbiamo affinato le nostre tecniche da "*maticatori*" di case: l'operazione è molto semplice e consiste nel poggiare fango sulla parete esterna della *palhota*… Tanto semplice quanto divertente!
Giovedì siamo andati a visitare il mercato centrale di Quelimane. Centinaia di banchetti che vendevano di tutto e di più, dall'olio al pesce (questi banchi erano distinguibili a distanza per l'odore acre e pungente che anticipava la vista), dalle coloratissime *capulane* alle spezie.
Tra le attività fatte questa settimana, quella che più ci è piaciuta è stata la mattina artistica all'orfanotrofio. Armati di magliette bianche, acrilici e pennelli ci siamo presentati dalle ragazze dell'Aldeia da Paz. Queste, attraverso l'arte, sono riuscite a comunicare molto più di quello che facevano a parole. Le magliette sono venute tutte coloratissime, nonostante i colori di partenza fossero solo i primari (si sono create gli altri!). Siamo tornati a casa entusiasti e con il sorriso di quelle ragazze impresso ancora negli occhi.

"Un altro episodio che ci ha riempito il cuore" aggiunge Matteo "si è verificato durante la messa di domenica mattina. Uno dei ragazzi del seminario, a cui avevamo regalato le divise per giocare a calcio, stava mostrando orgoglioso a dei suoi amici una sua foto con il nostro regalo addosso. Sapere che con un così semplice gesto siamo riusciti a dare gioia al prossimo, ci dà grande soddisfazione." La domenica pomeriggio l'abbiamo sfruttata per andare fino alla spiaggia. La luna era piena, arancione, ed enorme sorgeva sopra l'Oceano Indiano. Siamo rimasti a contemplarla per un incalcolabile lasso di tempo, in silenzio.
Ognuno di noi ha potuto ripercorrere la propria esperienza, mentre la brezza marina soffiava sempre più forte sulla nostra pelle. Ennesima emozione di un viaggio che non finisce mai di sorprenderci. Come segno di gratitudine verso i Missionari che ci ospitano, abbiamo deciso di ridipingere la cucina della casa. Che faticaccia! Sono tre giorni che lavoriamo senza sosta, ma vedere la gratitudine di chi vive in quella casa è la ricompensa più grande.
Ieri sera per festeggiare Sant'Agostino, siamo stati invitati a cena dalle suore agostiniane. Avevano allestito un banchetto meraviglioso! Tra gli ospiti c'era anche il vescovo di Quelimane Hilario, che si è presentato e ci ha accolti nella sua città con la solita spontaneità africana. La splendida serata si è conclusa con canti e balli, che probabilmente si sono protratti anche dopo il nostro rientro a casa!
Siamo oramai giunti all'ultima settimana di esperienza missionaria. È complicato dire cosa proviamo, analizzare i nostri sentimenti. Sicuramente, siamo soddisfatti di quanto ci stia dando a livello umano e come percorso di fede questo viaggio che, in fondo in fondo, speriamo non finisca mai. Al prossimo e ultimo diario di viaggio, dove tireremo le somme di questa avventura!

"*Regalo di nozze*" a S. Maria del Suffragio

(*commedia di V. Di Piramo in 2 atti per 3 uomini e 5 donne*)

La mattina in cui una figlia si sposa può accadere di tutto: persino che non si sposi più. Inatteso può capitare un monaco buddista con un campanellino magico che alla fine diventano gli inconsapevoli protagonisti di una commedia dai colpi di scena esilaranti. "Regalo di nozze" è una pièce con la quale si cimentano volentieri gruppi teatrali dilettanti e altri molto navigati del nord e del sud, di grandi città e della provincia, compagnie laiche e parrocchiali. Che lo facciano i "*Melodrammatici*" della Parrocchia bolognese di Santa Maria del Suffragio conferma tra l'altro che il teatro ha una capacità di aggregazione importante oltre a rivelare come i giovani, spesso accusati di "non esserci", sanno invece riservare più d'una bella sorpresa quando serve.

Ecco come hanno loro stessi parlato di questa seconda esperienza teatrale ma non solo, perché poi il prodotto finale è sì una pièce godibilissima e molto apprezzata dagli spettatori, nella costruzione della stessa accadano però tante cose che vanno al di là del teatro:

« Riandando col pensiero alla nostra prima esperienza "ufficiale" sul palcoscenico del *Teatro Dehon* – ormai due anni orsono – e rivisitando le successive serate, fino a questo novembre, m'accorgo che tutte presentano la stessa curiosa struttura consequenziale: arriva il giorno x. Inquietudine. Limpida certezza di un fiasco colossale. Altra spruzzatina di ansia da prestazione. Prove generali condotte miseramente senza un fil di voce e di segno vitale, infine la prima: è zampillata fuori, perbacco, che è stato un piacere! Sia ben chiaro: non mi profonderò in altri roboanti complimenti al cast, che poi rischiamo si montino la testa più del necessario. Solo una parolina. A quella gentaglia si vuole bene per davvero, sapete: tutti quei pomeriggi passati ad aggiustare, ricreare, sondare e indagare il copione. Accordare e disunire le parti. Sbagliare, sbadigliare e ridere. Direi soprattutto ridere, perché oramai ci si conosce da una vita: dalle brume dell'infanzia alle soglie della giovinezza, eccole ancora lì, quelle rocce, ormai adulte. Tante storie diverse, le loro, ma in grado di raccogliersi attorno a quello strabiliante centro unificatore che è fare teatro. Mi correggo; il *tentare* di fare teatro (che non ci scappi qualche superbia di troppo, stasera!) e regalare un sorriso a questo pubblico che ci accompagna e ci sostiene: un pubblico caldo, a cui dobbiamo tanto.

Perché mentre la "pellicola" della narrazione stava scorrendo, ci ha costretti proprio a divertirci. E spesso si rideva assieme, e il sorriso malcelato d'un attore alla battuta del compagno, suscitava altri scompigli ridanciani tra le prime file, che contaminavano necessariamente le retrovie: uno scambio quasi continuo, vivace. E bellissimo. Per questo ringraziamo la nostra Parrocchia, che ha permesso tutto questo, e nel cui seno siamo cresciuti. Ringraziamo chi ha contri-

buito nel piccolo e nel grande alla realizzazione finale. Ma più non dico: noialtri ci rimetteremo presto in marcia verso il prossimo progetto. E chissà che nel frattempo non ci venga il ghiribizzo e la pazzia di rifarlo pure, quel "Regalo di nozze" …». (*Luca Malservigi*)

La trama è presto detta. Clima di festa in casa Martini: si sposa la figlia minore, Erika. La commedia narra le disavventure della "promessa sposa" alle prese con genitori apprensivi e altri strampalati personaggi capaci di sconvolgere l'equilibrio omeostatico familiare e, soprattutto, mentale della giovane quando le cose non andranno come avrebbe sognato.

In una mélange di amore, passione, gelosie e tradimenti il ritmo incalzante della commedia con i suoi colpi di scena avvince gli spettatori alle prese con l'ilarità di momenti drammatico-comici fino alla sorpresa finale.

Il tutto si compie appunto durante il giorno del previsto matrimonio, lo stesso dell'attesa dello sposo in arrivo da Londra in aereo, con le amiche della ragazza alle prese con varie stranezze fotografiche, estetistiche o semplicemente affettive, come accade alla sorella della sposa promessa impegnata con il ricordo dell'abbandono da parte del suo ragazzo e gelosa della sorella che invece si sposa prima di lei.

Quanto ai genitori non trovano di meglio che punzecchiarsi criticando i regali provenienti dalle famiglie di origine, finché una telefonata sconvolge il contesto rivelando che il promesso sposo non arriverà mai. Il fedifrago è finito in Tibet dove ha sposato con rito tibetano un'americana appena conosciuta. Le gag che si susseguono sono provocate dal passaggio della notizia da amica a sorella, a madre e alla promessa sposa che non sembra accusare il colpo.

Sopraggiunto, un monaco del Tibet, figlio dello zio della sposa, assente da trent'anni, reca in dono un campanellino e tante pillole di saggezza. Peccato però che le faccia pagare ognuna cinque euro. La sposa, in pieno delirio, appare in scena come le suggerisce la mente, ora in cerca della vera nuziale, ora convinta che però le nozze si terranno al pomeriggio, ora certa che il matrimonio è già avvenuto con rito tibetano, ora persino in gramaglie… perché l'aereo del promesso è precipitato.

Quanto al campanellino, scosso di tanto in tanto da qualche ignaro suonatore, segnala parole vere e imbarazzanti per chi ascolta, finché la sorella della sposa scopre il mistero di questo "regalo di nozze" e con un espediente induce Oscar, il ragazzo che avrebbe dovuto sposare, a suonare il campanellino e dire la verità sui sentimenti da lui provati nei suoi riguardi, sentimenti d'amore mai sopiti in entrambi.

*

UN "AMICO" IN PARADISO

Il 6 agosto 1978 mi trovavo in famiglia a Concesio (BS) per alcuni giorni di ferie. Giunta la notizia della morte di Paolo VI (nato anch'egli da quelle parti… il 26 settembre 1897), con alcuni parenti, in camper, anche per un debito personalissimo nei suoi confronti, siamo partiti alla volta di Castelgandolfo dove, nel palazzo apostolico, era deceduto e dov'era stata esposta la salma.
Poco più di due mesi prima, ed esattamente il 22 maggio 1978, in Vaticano, inaspettatamente ho avuto la grazia – è proprio il caso di dirlo! – di un incontro a tu per tu con Paolo VI, un incontro non programmato e proprio per questo tanto più gradito.
Nel 1978 ricorreva il centenario di fondazione della nostra congregazione. Anche se già seriamente ammalato, Paolo VI ha voluto coronare i festeggiamenti di questo centenario con un'udienza speciale ai figli di padre Dehon. Risiedendo a Roma, non avrei assolutamente potuto mancare a questo appuntamento.
Nel suo discorso ai numerosi presenti, Paolo VI ha integrato il testo scritto con numerosi commenti a braccio. In un momento in cui, in Italia, ha detto fra l'altro, stanno venendo meno le vocazioni sacerdotali e religiose, «l'aver davanti a me un'assemblea di sacerdoti intitolati al S. Cuore, è di una commozione immensa». Il papa che fra l'altro, ancora nel 1950, in qualità di Sostituto della Segreteria di Stato, aveva inaugurato il collegio internazionale e la curia generalizia dei dehoniani a Roma in Via di Casale S. Pio V, conosceva molto bene il nostro titolo ufficiale di "Sacerdoti del S. Cuore".
Sapendo di parlare a dei religiosi conosciuti in Italia soprattutto per la loro attività editoriale (basti pensare alla rivista "Il Regno", a Settimana del clero e alle edizioni dehoniane), Paolo VI si è soffermato in particolare sull'importanza di questo impegno apostolico. Non basta valutare l'*interesse* che può suscitare una testata, ha detto con parole molto esplicite, ma bisogna ponderare bene anche e soprattutto gli *effetti* di una determinata pubblicazione, ponendosi una semplice domanda: «che effetto fa una parola scritta e lanciata per mezzo della stampa?». Per capire il senso di queste parole, è forse il caso di ricordare che proprio negli anni '70 era apparso anche in Italia il libro "Infallibile?" di Hans Küng (*Queriniana*), un testo molto discusso e di grande successo editoriale, sull'infallibilità del papa. Non è un caso, perciò, se Paolo VI ha esortato i dehoniani «ad operare costantemente in piena conformità con gli orientamenti dottrinali e disciplinari della Chiesa», affinché i lettori «siano sapientemente formati ad un genuino senso cristiano e alle impegnative esigenze derivanti dal messaggio evangelico. Nei momenti più impegnativi "forse anche dolorosi", sappiate trovare rifugio nel Cuore di Cristo a cui siete votati».
Conclusa l'udienza, Paolo VI si è soffermato a salutare uno ad uno i superiori maggiori allineati in prima fila. Proprio in quel frangente mi sono avvicinato a mons. Jacques Martin che, in quanto Prefetto della Casa Pontificia, accompagnava sempre il papa nelle

udienze[27]*. Qualificandomi come concittadino del papa, gli ho chiesto se era possibile dargli un fugace saluto personale. «Guardi che il papa, mi ha gentilmente risposto, è molto ammalato. Comunque, si metta qui al termine della fila e poi, al momento opportuno, vediamo il da farsi». In quegli attimi d'attesa, l'emozione era comprensibilmente ai livelli massimi. Appena arriva il papa, «Santità, gli dice mons. Martin, un'ultima sorpresa per lei: c'è qui un sacerdote del suo paese». «Chi è, chi è?» ha chiesto Paolo VI allargando le braccia e ritrovandomi di fatto, non so come, a tu per tu con lui, in un'altra sala, attigua a quella dell'udienza. Ha voluto sapere di che famiglia fossi. Mi ha fatto intendere di conoscere soprattutto la famiglia Nassini, quella cioè di mia mamma, dal momento che, a suo dire, il nonno materno, Pietro (che io non ho mai conosciuto), era stato una specie di "aiutante sul campo" di suo papà, l'on. Giorgio Montini. Abbiamo parlato anche di un suo carissimo amico d'infanzia, Gabriele Gregori, uno zio acquisito avendo sposato una sorella di mia mamma, la zia Maria. Il papa li ricordava molto bene ambedue. Per ragioni politiche, ancora a suo tempo, lo zio Gabriele era dovuto espatriare, con tutta la famiglia, a Parigi, dove per molti anni ha prestato, come uomo di fiducia, i suoi servizi presso la Nunziatura. Ho incontrato più volte lo zio Gabriele sia a Roma che a Parigi dove è deceduto nel 1976. Proprio nel suo appartamento parigino, mi aveva parlato a lungo di Paolo VI, ricordando, ad esempio, di quando, ancora ragazzino, a Concesio, si arrampicava furtivamente, con il futuro Paolo VI, sugli alberi della tenuta Montini a raccogliere i frutti non sempre del tutto maturi! Incredibile a dirsi, ma ho saputo direttamente da Paolo VI, nell'incontro di quel 22 maggio 1978, che la zia Maria (deceduta ancora nel 1940) aveva un lieve difetto all'occhio sinistro!
Non potevo saperlo di persona avendo io, all'epoca, poco più di un anno di età!
Non saprei dire quanti minuti sia durato questo incontro; pochi sicuramente, ma di una indescrivibile affettuosità. «L'umanità di Paolo VI - ha scritto recentemente il card. Segretario di Stato, Pietro Parolin - era intensa, vivissima, capace di conquistare. Ogni incontro con lui, anche breve, era un'esperienza che lasciava un solco nell'anima». La conferma, qualora ce ne fosse stato bisogno, l'ho avuta personalmente in questo inatteso incontro, pensando soprattutto alle indimenticabili ultime battute di Paolo VI, prima di lasciarci**:** *«Si ricordi che di qualunque cosa potrà avere bisogno nella sua vita sacerdotale, troverà sempre in me un amico»*.
Rimasi letteralmente sospeso tra sogno e realtà!
Il 14 ottobre 2018 ero in piazza S. Pietro alla canonizzazione di Paolo VI. Lunedi 15 con tutti i pellegrini concesiani, bresciani e milanesi ci siamo ritrovati nella basilica di S. Paolo fuori le mura per una solenne celebrazione eucaristica di ringraziamento. Martedi 16 ottobre, verso le 8.30, ero inginocchiato davanti alla tomba di Paolo VI, inondata per l'occasione di luce e di fiori, nelle grotte vaticane. Non potevo non ritrovarmi a pregare e a ringraziare il Signore certamente per la sua canonizzazione, ma anche e soprattutto per quell'indimenticabile incontro personale con un "amico" che dal 6 agosto 1978 mi assiste dal paradiso.

p. Angelo Arrighini, Albino 13 novembre 2018

[27] *Per la cronaca, mons. Jacques Martin, nel 1988, è diventato cardinale titolare della nostra basilica di Cristo Re. Deceduto nel 1992, è stato sepolto provvisoriamente al Verano, in attesa del suo trasferimento nel 1997 nella "sepoltura privilegiata" e definitiva nella "Cappella della Pietà" della basilica di Cristo Re***.**

necrologio

RICORDANDO

FR. PIETRO MORANDINI

DELLA COMUNITÀ DI BOLOGNANO

NATO 17.06.1929, PROFESSO 29.09.1950, DECEDUTO 12.11.2018

Nato il 17 giugno 1929 a Bienno, provincia e diocesi di BS, il Religioso fratello **PIETRO (Pierino) MORANDINI** era stato battezzato nella Parrocchia di SS. Faustino e Giovita due giorni dopo e nella stessa chiesa parrocchiale aveva ricevuto la Cresima il 27.07.1937 provenendo dalla scuola dei Fratellini era stato ricevuto postulante ad Albino il 19.03.1949 e novizio ad Albisola il 28.09.1949. Sempre ad Albisola aveva emesso la prima professione il 29.09.1950 ricevendo il nome di Giovanni Bergmans.
Le sue rinnovazioni annuali furono ad Albino il 29.09.1951, Albisola il 29.09.1952. Sempre ad Albisola emise i voti perpetui il 29.09.1953,

Nell'Istituto era stato destinato con vari incarichi in diverse case: ad Albino (1951-1958), a Bologna Studentato per la tipografia (1959-1964), a Padova I (1965-69), a Castiglione dei Pepoli con l'incarico di economo nel periodo 1970-1974, passando quindi a Boccadirio dal 1975 al 1976). Con l'incarico di economo era stato quindi a Milano II nel sessennio 1977-1983). Nell'anno 1984 era stato destinato una prima volta a - Saviore dove rimase fino al 1993 per passare quindi nel 1994 a Padova in qualità di economo fino al 1995. Destinato alla casa di Bolognano dal 1995 al 1999 aveva per la seconda volta ricevuto la destinazione alla casa di Saviore per un triennio di economato. Trasferito ad Albino rimase in quella casa dal 2002 al 2006, venendo nuovamente destinato a Saviore dal 2006 al 2011, anno in cui l'opera di Saviore venne chiusa (28 agosto 2011).
Dal settembre dello steso anno era stato destinato alla casa di Bolognano, sua ultima residenza religiosa dove sorella morte gli si sarebbe fatta gradualmente incontro per accompagnarlo poi al Signore la mattina del 12 novembre Una lettera di destinazione del 2006 lascia intuire che era stato lui stesso a manifestare il desiderio di essere destinato a Saviore cordialmente accolto dai confratelli di quella casa. Scriveva l'allora provinciale che la sua «*presenza a Villa s. Cuore sarà preziosa anzitutto in ordine alla vita comunitaria; essere in tre è, in certi momenti, molto diverso che essere in due*».

Dal Provinciale non gli era stato dato alcun ufficio specifico, ritenendo tuttavia che i confratelli avrebbero gradito molto la sua collaborazione per tutte quelle realtà che, a loro parere, saranno utili alla vita comunitaria e all'accoglienza. Per questo, soprattutto per la dedizione e il servizio fino ad allora assicurati e per quanto ancora avrebbe potuto fare, lo si ringraziava.
Anche quando venne destinata la sorte (chiusura) della Villa Sacro Cuore, l'ultimo giorno del mese di giugno 2011, complimentandosi per il modo in cui portava la sue età l'allora provinciale gli aveva anticipato di volere tenere presente l'indicazione da lui avanzata circa la propria destinazione a Bolognano, una volta provveduta la sistemazione logistica del tanto materiale presente nella casa di montagna (attrezzature varie, altri beni mobili, organo, biblioteca, Tv, fotocopiatrice).

Ci avrà ripensato negli anni di Bolognano a quel "*San Martino*" che si era svolto anche con la sua collaborazione a Saviore dell'Adamello. I monti che vedeva da quella casa non erano più gli stessi che vedeva a Bolognano negli ultimi anni di vita. I ricordi dei suoi ripetuti spostamenti Da Bienno ad Albino, dalla Liguria alle Prealpi orobiche, dall'appennino Tosco Emiliano monti del gruppo dell'Adamello e, infine, a quelli dell'Oltre Sarca hanno mantenuto il suo imprinting iniziale fino al ritorno in quel di Bienno il 15 novembre con la gente del suo paese natale e i confratelli a fare gruppo intorno al Provinciale.

***

V.C.J - P.C-M.
«*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.*
Ringrazio il S. Cuore di Gesù di avermi concesso la grande grazia della vocazione religiosa e in particolare di avermi fatto vivere nella congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore. P. Leone Dehon.
Non voglio lasciare parole di testamento chiedo solo perdono al S. Cuore di Gesù per non avere corrisposto fedelmente al grande amore che Egli certamente con le sue grazie ha voluto mostrarmi-
Ai confratelli per i cattivi esempi che ho potuto dare.
Ringrazio il S. Cuore per tutte le grazie che mi ha voluto dare e chiedo umilmente perdono di tutti i peccati commessi durante la mia vita.
Credo e spero nella bontà e misericordia Sua. Non voglio fiori o altro, ma S. Messe e preghiere di suffragio per l'espiazione di penitenze che in vita non ho fatto, che per la sua misericordia e bontà infinita mi sia rimessa dopo la morte, per potere godere della visione beatifica del Cuore di Gesù.
Gesù confido in te.
La Vergine Maria madre amorosa di tutti gli uomini perché tutti redenti dal suo figlio Gesù e San Giuseppe protettore dei moribondi mi siano di aiuto per una santa morte.
Un grazie a tutti i confratelli, amici e parenti.
Arrivederci a godere della bontà infinita del S. Cuore di Gesù». F. Pierino Morandini, Albino 01.10.02[28]

***

Omelia per le esequie di fr. Pietro Morandini Bienno – 15 novembre 2018, ore 15.00

Rm. 8,14-23 – Lc 12,35-40
Diamo il nostro ultimo saluto a fratel Pierino celebrando l'eucaristia, sacramento che rende presente il Cristo risorto, al quale lo affidiamo perché sia accolto definitivamente nella comunione con Dio.
Ci sostiene la certezza che s. Paolo ci consegna nella prima lettura: siamo abitati e guidati dallo Spirito Santo. È lui che, dentro di noi, grida: «Abbà, Padre!» e, nel tempo di tutta una vita, ci permette di crescere progressivamente nell'identità di figli di Dio.
È così: non siamo schiavi, ma figli ed eredi.
Dio Padre ci ha donato il Figlio, incarnato nella nostra storia, perché possiamo scoprire, guardando a lui, che cosa significhi essere figli di un Dio che è Padre, e non padrone. E la libertà con cui Gesù di Nazareth si è mosso nella sua vita, è ciò che ha affascinato fratel Pierino, come ognuno di noi, e ha suscitato la decisione di seguirlo nella vocazione di consacrazione.
Gesù ha saputo riconoscere ovunque – in ogni circostanza, positiva o negativa, della vita e in ogni persona – la bellezza dell'opera creatrice del Padre; ha saputo entrare in modo sempre più consapevole e profondo nel mistero di amore misericordioso del Padre, di cui si è fatto espressione tanto viva da divenire eucaristia, sacramento di vita donata affinché per ogni uomo sia certa la vita eterna.
Siamo figli, dunque, e nulla e nessuno potrà mai toglierci questa dignità, questa impronta divina che vive dentro di noi per lo Spirito di Dio donatoci dal Padre.
Ma se siamo figli – aggiunge s. Paolo – siamo anche eredi. A questo tratto caratteristico della nostra identità di figli, probabilmente, non sappiamo bene che senso dare. Che cosa significa essere eredi di Cristo? Eredi di che cosa?
San Paolo ci aiuta a capirlo, indicandoci il mistero della passione/morte/risurrezione di Gesù: parteciperemo alla sua gloria se sapremo prendere parte alle sue sofferenze. Questa indicazione non ci viene data da san Paolo come invito a sopportare il dolore, fisico o morale che sia, senza lamentarci. La sua è un'implicita esortazione a saper riconoscere che ogni circostanza in cui ci troviamo a vivere – triste o felice, gioiosa o dolorosa – è occasione buona per esprimere la nostra libertà di metterci al servizio della vita, di dare un senso salvifico alla nostra storia quotidiana. È l'invito a entrare nell'atteggiamento stesso di Gesù, che ha saputo interpretare anche il momento più terribile della sua vita – quello del tradimento, dell'ingiustizia, dell'incomprensione – non come un motivo per lasciarsi andare allo sconforto, ma come decisione di essere e rimanere, anche in quel momento, un segno dell'amore misericordioso del Padre offerto a tutti, compresi coloro che lo uccidevano. È questa l'eredità nella quale è tanto necessario entrare per sperimentare la vera libertà dei figli di Dio, quella libertà che ci permette di essere segno dell'amore di Dio.

[28] Testamento rinvenuto a Bolognano

Questa libertà – ce lo ha detto il brano evangelico – ci chiede di essere vigilanti. Non solo perché non sappiamo quando il padrone ritornerà, ma soprattutto per nutrire questa libertà di figli e non tornare a vivere come schiavi. Per questo Gesù dichiara "beati" i servi che troverà "svegli"…
Nel corso degli anni, anche fratel Pierino ha imparato a misurarsi su questi criteri, essenziali per la vita di un cristiano e di un consacrato. Non lo ha fatto in termini teorici, ma nel concreto, esprimendo una coscienza consapevole di avere fatto tanto, ma anche di aver bisogno di tanto perdono, come dice nel suo testamento spirituale.
Pur passando attraverso tante tensioni ha appreso nel tempo ad alzare lo sguardo e imparare a leggere la realtà alla luce della libertà di figli. Le tante case che lo hanno visto attivo nel servizio dei fratelli con semplicità e dedizione testimoniano la sua disponibilità a fare quel che era necessario e richiesto in quel momento dai superiori. Per ben tredici volte ha fatto le valige e ha detto il suo «Eccomi!», andando dove i superiori lo inviavano.
Ha amato soprattutto Saviore e, alla fine, ha scelto con umiltà la casa di Bolognano, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita e dove, lunedì mattina, ha consegnato il suo spirito nelle mani del Padre.

Anche oggi, come ogni volta che nella fede salutiamo un fratello tornato al Padre della vita, esprimiamo nel sacramento eucaristico il nostro "grazie" a Dio per avercelo donato. Tutto ciò che abbiamo vissuto nella relazione con lui – il positivo e il negativo, le gioie e i dolori, le soddisfazioni e le tensioni – è parte dell'unico mistero di vita e di grazia che tutti dobbiamo imparare ad accogliere ogni giorno. Ricordando fratel Pierino, e riconsegnandolo nella fede a Lui, accogliamo l'invito del Signore a corrispondere a questo mistero di bene senza mai sottovalutare nulla nella nostra vita, neppure le difficoltà e il dolore, perché anche attraverso di esse si compie la nostra rivelazione di figli di Dio, la serietà della nostra appartenenza a Lui, si costruisce il suo Regno.

p. Renzo Brena scj

***

Messaggio di p. Antonio Panteghini, letto durante il funerale[29]

Carissimi familiari di Fr. Pierino, carissimi compaesani,
mi unisco a voi per dare l'ultimo saluto a Fratel Pierino Morandini.Mi unisco alle vostre preghiere per il riposo eterno della sua anima.

Fratel Pierino, con P. Giuseppe Morandini, è anche lui all'origine della mia scelta di vita religiosa nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Li ho sempre presenti quando io bambino li vedevo arrivare in chiesa con la veste talare e formare un gruppo allegro con don Giacomo Pedretti.
L'ho poi ritrovato ad Albino, aveva già fatto la scelta di essere religioso fratello. Era impegnato nella prima tipografia dehoniana, che evolverà poi diventando la struttura base delle Edizioni Dehoniane di Bologna.

Ha lavorato in tipografia per tanti anni, passando poi ad altre mansioni a servizio di varie comunità. Grande lavoratore, pieno di brio, allegro e scherzoso con tutti. Era un elemento importante per il buon clima in ogni comunità dove è passato. Semplice e per niente complessato davanti a confratelli preti o professori. Ha dato il meglio di se stesso in ogni ambiente dove ha vissuto.
L'ho visto l'ultima volta lo scorso anno durante una breve visita alla Casa di Riposo di Bolognano. Era sempre lui, allegro, scherzoso e che si muoveva bene con un semplice bastone.
Non sapevamo che era l'ultima volta che ci vedevamo, ma eravamo, contenti del nostro incontro. Informazioni rapide, incoraggiamento reciproco, e poi ciascuno a continuare la sua vita. Lui è partito per la Casa del Padre prima di me.
Sono certo che continuerà a seguire la mia vita missionaria e pregherà per me. E pregherà per Bienno che ha sempre amato e al quale tornava con grande piacere. Ora ci è tornato definitivamente e siamo sicuri e che ci protegge tutti. Riposi in pace.

[29] P. Antonio Panteghini, già Superiore generale attualmente missionario in Camerun.

Buon Natale, cioè…

«… ho visto diversi presepi allestiti in molte chiese, case private e anche cappelle di istituti e persino caserme. Ed è proprio il presepe allestito nella piccola cappella di una caserma che mi ha fatto riflettere e mi è particolarmente piaciuto. Un mio amico militare, come ogni anno, costruisce diverse rappresentazioni del natale sia nelle cappelle delle caserme dove lavora, sia presso istituti religiosi dove collabora come laico. Nicola, questo il suo nome, mette sempre nei suoi presepi alcuni spunti di riflessione oltre a curare la bellezza formale della scena.

Nel presepe che ha fatto quest'anno nella piccola cappella della caserma dove si trova, ha voluto rappresentare la natività con alle spalle una porta socchiusa che fa intravedere dietro una scena che, a prima vista, sembra cozzare profondamente con quello che sta davanti: la scena della crocifissione. Guardando Gesù bambino che con le braccia allargate sorride adagiato sulla mangiatoia tra Maria e Giuseppe, si vede dietro in prospettiva Gesù con le braccia allargate morente sulla croce tra i due ladroni. Ecco davvero il significato del Natale, il cuore dell'evento che ha dato inizio non solo al calendario e al conteggio degli anni così come lo conosciamo, ma ha dato inizio ad un modo nuovo e rivoluzionario della relazione tra Dio e l'uomo, e tra uomo e uomo.

Non più l'uomo chiamato ad elevarsi a Dio, ma Dio che in Gesù scende verso la realtà umana, mortale e precaria. Gesù nascendo, sceglie di morire e di sperimentare la fragilità della nostra condizione, perché noi potessimo sentire Dio vicino per davvero e non solo con lontane e irrealizzabili promesse.

Se guardo Gesù bambino vedo la vita che nasce e si mette in gioco fino in fondo, rischiando anche il fallimento, la fatica vera, il dolore, la morte. Ma è l'amore vero che motiva tutto questo, un amore che diventerà più forte della morte stessa, divenendo resurrezione.

L'idea di accostare nascita di Gesù con la sua morte non è certamente originale, ma fin dall'inizio i cristiani, che avevano sempre presente la Pasqua di morte e resurrezione di Gesù come centro della fede, hanno vissuto e celebrato la nascita del Signore come profondamente legata alla sua Pasqua. E anche in moltissime antiche raffigurazioni della nascita di Gesù, il bambino è dipinto fasciato come un morto e collocato in una mangiatoia che sembra più un sepolcro che lo spazio per la paglia da mangiare.

La scelta di nascere per amore, un amore più forte di tutto, disposto anche al sacrificio della morte, si evidenzia anche nella scelta fatta di manifestarsi per primo proprio ai poveri e ai lontani, cioè i pastori e poi i Magi venuti dall'oriente. E saranno proprio i lontani e meno prevedibili ad accogliere per primi questo messaggio di rivoluzione nell'amore. E se andiamo alla fine della storia narrata dai Vangeli, vediamo che Gesù morirà in mezzo ai lontani e ai rifiutati, cacciato fuori dalla città santa di Gerusalemme che non ha compreso il dono venuto dal cielo, troppo occupata a celebrare le sue imbalsamate tradizioni e paralizzanti consuetudini religiose.

Andiamo dunque anche noi davanti al presepe e guardiamo la scena avendo in mente tutto l'amore di cui il mondo ha bisogno e che interpella anche noi: i poveri, i rifiutati dalla società, i malati dimenticati, gli anziani lasciati soli, le famiglie divise, i bambini vittime della guerra, i cristiani perseguitati nel mondo, le vittime del razzismo, i popoli in guerra...

Gesù chiama noi come chiama anche loro davanti alla mangiatoia su cui è adagiato e dalla quale allarga le braccia, per dire che non siamo soli e che Dio ha scelto proprio questa nostra immensa fragilità e povertà umana per amore. Ed è lo stesso amore che lo ha portato a finire dal legno della mangiatoia al legno della croce, allargando ancora una volta le braccia e morendo per tutti.

Questo amore è poi risorto a nuova vita, quella eterna, e ha unito la nostra vita umana finita e fragile a quella di Dio.

Buona Pasqua dunque... e che questo annuncio di vita arrivi là dove c'è fame e sete d'amore». (don Giovanni Berti, da Gioba.it *Sorrisi e Pensieri Evangelici*)